SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 72 Num. 252
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

Lunedì-Martedì
24-25 Ottobre 1938
Anno XVI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Avvisi commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 [illegible] - ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie [illegible] - C.C.P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

I rapporti fra Roma e Londra

Il patto italo-inglese andrebbe in vigore in novembre

La presentazione al Parlamento - Un nuovo Ambasciatore accreditato presso il Re Imperatore sostituirebbe lord Perth, che ha raggiunto i limiti d'età

Londra, lunedì sera.

Non c'è più dubbio: il Patto italo-britannico entrerà in vigore prossimamente. Nessuno sa dirne la data con esattezza, ma vi è unanimità nello stabilirla a novembre. E' noto che il Parlamento inglese si riunirà il 1° novembre e l'8 di quel mese si inaugurerà la nuova sessione. Con probabilità la discussione dell'argomento verrà iniziata e conclusa prima della chiusura della sessione corrente, perchè alla successiva spetterà poi di discutere la questione scottante della difesa nazionale.

Come è già stato rilevato, il riconoscimento dell'Impero italiano, che sarà una delle conseguenze dell'applicazione del Patto di Roma, non verrà fatta con dichiarazione formale del Governo di Londra ma, a quanto sembra, quest'ultimo approfitterà dell'occasione per collocare a riposo lord Perth, che ha già varcato i limiti di età, e nominerà un nuovo Ambasciatore, il quale verrà munito di credenziali per il Re Imperatore.

Chiuso questo capitolo, le prospettive di una più larga collaborazione fra Inghilterra e Italia nella politica di pacificazione in Europa — dicono i commentatori odierni — dovrebbero immancabilmente migliorare.

I mestatori

I soli scrittori di sinistra fanno i malcontenti nell'annunciare il prossimo avvenimento e nelle loro lunghe disquisizioni essi adducono che il Patto di Roma sarà seguito a una lunga distanza di tempo dall'esecuzione dell'accordo di «non intervento» e quindi dal riconoscimento del diritto di belligeranza a Barcellona e a Burgos e che, in tal caso, l'intervento dell'estero in Spagna assumerà altra forma — cioè la forma navale — per cui i pericoli di estensione del conflitto e per la mare di nuove tensioni e complicazioni europee si accresceranno a dismisura anzichè diminuire e le speranze che Chamberlain possa contare sul buon volere dell'Italia rimarranno deluse. Ma si tratta dei soliti mescitori di veleno.

Quello che indubbiamente minaccia di compromettere il futuro è l'intenzione attribuita a una parte almeno del Governo britannico — ma essa potrebbe prevalere — di intensificare gli armamenti al punto di sacrificare gli interessi del commercio di esportazione.

E' chiaro che l'Inghilterra dovrà scegliere delle due vie l'una: o cercare di ricuperare quelle posizioni sui mercati esteri che l'offensiva economica della Germania in Europa e l'offensiva economico-militare del Giappone in Asia le hanno fatto perdere, oppure rinunziare alle dette posizioni e concentrarsi sulla produzione bellica.

Il Primo Ministro sarebbe in favore della prima alternativa e quindi in favore di un patto disarmistico in Europa. Molti dei suoi collaboratori invece sarebbero per la seconda, in quanto che limitare gli armamenti allo status quo attuale significherebbe perpetuare l'inferiorità aerea delle democrazie di fronte alle dittature.

Se vincessero costoro potrebbe avverarsi dunque la previsione odierna del Daily Express che gli stanziamenti per il riarmo siano raddoppiati, e cioè portati da un miliardo e mezzo a tre miliardi di sterline, pari a 270 miliardi di lire. Questa somma favolosa equivale all'ammontare complessivo dei depositi a risparmio e in conto corrente delle dieci maggiori banche d'Inghilterra, per cui si vede a colpo d'occhio che l'Inghilterra non potrebbe finanziare in tale misura il riarmo senza compromettere vitali rami della sua economia.

Una svolta

Ma siamo a una svolta della storia, dicono i commentatori, l'Europa d'oggi non è più quella di un anno fa. E' necessaria una politica attiva, mentre quella della limitazione degli armamenti allo status quo presente sarebbe una politica di rinunzia.

Le decisioni saranno prese probabilmente solo in novembre. Se verrà istituito un dicastero dei rifornimenti che abbia la facoltà di mobilitare l'industria, di assegnare le materie prime, di distribuire la mano d'opera — tutti interventi dello Stato nel campo dell'iniziativa privata — si potrà dire che hanno vinto i fautori del riarmo e che l'Inghilterra è rassegnata ad abbandonare, almeno parzialmente, certe posizioni economiche nel mondo. Se invece ci si accontenterà di nominare un comitato coordinativo, potrà essere tratta la deduzione che la carta più importante della politica chamberlainiana è sempre quella della pace basata sull'accordo fra le maggiori Potenze.

Non è possibile non vedere che gli sviluppi futuri saranno influenzati non solo dalla discussione parlamentare sul Libro Bianco che conterrà le proposte del Governo, ma anche dalla profondità della riconciliazione italo-britannica e dalla possibilità che ad essa segua, grazie alla distensione spagnola, una riconciliazione generale.

Giorgio Sansa

IL PUNTO

Primi nel cielo e in mare

Il tenente colonnello Mario Pezzi in un'ora è andato e tornato dalla stratosfera, dopo d'essere salito ad altezza mai raggiunta da un aeroplano. A più di 17.000 metri, ha vibrato un cuore italiano, ha pulsato un motore italiano. Così nei mari il palombaro che sia mai disceso alla profondità maggiore era italiano: nel gennaio di quest'anno, con uno scafandro Galeazzi, si sono toccati i 250 metri. Buona la razza, buone le invenzioni.

Resipiscenza cinese

I cinesi, brava gente, incominciano finalmente a preoccuparsi della efficienza reale degli aiuti stranieri e ritengono che nella Cina meridionale il Giappone abbia agito «indisturbato». Ecco un'ipotesi di quelle che si stenta a contraddire. Però, aggiunge il presidente del Consiglio centrale politico Wang Cing Wei, di questo fatto non si può far rimprovero a nessuna nazione. Dopo di che sarà bene riscontrare se nel 1904 il Giappone, prima di darle al colosso zarista, chiese il permesso a qualcuno.

In Russia va meglio...

La verità è che i cinesi hanno sperato di vedere la Russia di Stalin vendicare, a ventiquattro anni di distanza, la Russia dei Romanoff, mentre Stalin non è affatto in condizione di salvare ad un tempo Spagna, Czeco-Slovacchia e Cina: ragion per cui non salva nessuno. Egli pensa ad epurare a tutta forza, e a furia di epurare andrà a finire che fra breve mancheranno di lavoro anche i plotoni di esecuzione: mandano infatti da Mosca all'agenzia *Havas* risultare dalla lettura dei giornali di provincia che da due mesi a questa parte si fucila indiscutibilmente di meno e che non si vedono più le infornate di venti a trenta giustiziati, nel passato per nulla rare. Però, data l'estensione della provincia russa, bisogna riconoscere che va meglio.

La questione ungherese

Praga ha fatto all'Ungheria nuove proposte, ma misurandole col contagocce: certo nei prossimi giorni offrirà ancora altro; tuttavia è chiaro che, oggi come oggi, la tattica consiste nel guadagnare tempo. Fra l'altro, Praga vorrebbe conservare sotto la sua sovranità la città di Kassa (Cassovia), nel cui duomo sono nientemeno custodite le ossa del più grande eroe nazionale ungherese, Rakoczy. Vediamo intanto dileguarsi la speranza di un intervento rumeno nella questione: la Rumenia, tanto ostile ad ogni ingrandimento ungherese da mettere in seconda linea la pacificazione europea ed il riassetto della zona danubiana e balcanica, invece di adoperarsi nel senso suggeritole dal Ministro degli Esteri polacco Beck, agisce come se gli ultimi avvenimenti europei non concernessero nè il suo presente, nè il suo avvenire.

Zeta

Un aeroplano si sfascia in un atterraggio di fortuna in Inghilterra

E' lo stesso che aveva portato Chamberlain a Monaco

Londra, lunedì sera.

L'aeroplano della «British Airways», di cui si servì Chamberlain per il suo volo a Monaco il mese scorso, si è sfasciato ieri durante un atterraggio di fortuna, reso necessario dalla densa nebbia, presso l'aerodromo di Heston. Due passeggeri sono rimasti lievemente feriti.

Dove s'è rifugiato il Gran Muftì

Il Gran Muftì di Gerusalemme, Haj Amin el Husseini, vive, com'è noto, in Siria, sua attuale terra d'esilio. Le due foto ci mostrano il capo religioso arabo e il suo rifugio, una semplice tenda piantata tra i sassi, a Karnayel, presso Beirut.

L'inesorabile avanzata giapponese

Le truppe imperiali a 20 chilometri da Hankao

Ciang Kai Scek fuggito a Hong Kong?

Hong Kong, lunedì matt.

Il Quartiere Generale Imperiale di Tokio informa che le truppe nipponiche sbarcate presso la foce del Fiume delle Perle hanno espugnato i forti di Bocca Tigris dopo accanito combattimento. All'operazione hanno collaborato l'artiglieria navale e l'aviazione.

Notizie da Macao recano che navi da guerra nipponiche sono state avvistate presso il passaggio di Wangmoon che immette nella baia a tergo del possedimento portoghese. Ciò fa credere che i giapponesi hanno effettuato lo sbarco nella baia di Wangmoon con l'obbiettivo di isolare Macao dall'interno e impedire l'invio delle armi e munizioni all'esercito cinese dal possedimento lusitano.

Secondo informazioni militari giapponesi le perdite finora subite dai cinesi nelle varie azioni sul fronte di Canton ascendono a 4000 morti. Si afferma che gli aerei giapponesi hanno affondato il piroscafo Kongsin in navigazione sullo Yang-Tze, presso Yochow. Tutti i passeggeri, oltre un migliaio, sarebbero periti.

Si annuncia che le truppe nipponiche hanno raggiunto Ko-Kia-Tien, a 20 chilometri da Hankau.

Gli incendi, intanto, continuano a divampare a Canton. Sembra ora minore il pericolo che le fiamme si estendano all'isola di Shameen, dove risiedono gli stranieri. Nella zona antistante l'isola, l'incendio si è ormai spento spontaneamente, tutti i materiali combustibili essendo stati divorati dalle fiamme.

Si ha da Hankao che il generale Yu Han Mu è sempre a capo dell'armata del Kuang Tung e che la notizia della sua resa alle forze nipponiche è falsa.

Il Generalissimo a Hong Kong

Tokio, lunedì mattino.

Secondo notizie non confermate, pervenute a questa stampa da Hong Kong, Ciang Kai Scek, accompagnato dalla moglie e da Wang King Wei, vice-presidente del partito del Kuomintang, sarebbe giunto improvvisamente a Hong Kong per via aerea. A quanto le notizie suddette riferiscono, si attende che il generalissimo cinese abbia importanti colloqui con l'Ambasciatore britannico Kerr.

(Radio Stefani).

Le autorità giapponesi impediscono la partenza del "President Coolidge,, da Sciangai

Sul transatlantico sarebbe imbarcata un'ingente quantità di argento di Ciang Kai Scek

Sciangai, lunedì matt.

Le autorità doganali cinesi controllate dai giapponesi hanno rifiutato di consegnare i documenti necessari al transatlantico americano President Coolidge, che deve lasciar oggi Sciangai per San Francisco. Risulta che sulla nave è stata imbarcata un'ingentissima quantità di argento proveniente dalla National Bank di Sciangai e diretto alla centrale della medesima banca a New York. Le autorità doganali suppongono che gran parte del prezioso metallo appartenga al Governo di Ciang Kai Scek o che venga mandato al sicuro in America. Altre voci dicono si tratti del contributo dei patriottici cinesi per alimentare la attività contro il Giappone.

Il console generale degli Stati Uniti a Sciangai ha protestato energicamente per il provvedimento preso contro il piroscafo americano. Delle trattative sono attualmente in corso.

Cannoniera britannica gravemente colpita dagli aerei giapponesi

Hong Kong, lunedì matt.

La cannoniera fluviale britannica Sandpiper, di 185 tonnellate, ancorata a Chang Sha, è stata gravemente danneggiata alle soprastrutture da sei bombe lanciate da una squadriglia di sei aeroplani da bombardamento pesante giapponese. Non si sono avute vittime fra l'equipaggio.

Le autorità navali britanniche mantengono il massimo riserbo sull'incidente. Nel momento dell'azione, pochi battelli cinesi erano attorno alla cannoniera sulla quale sventolavano due grandi bandiere britanniche.

Un tentativo inglese di mediazione?

Sciangai, lunedì matt.

L'Ambasciata britannica ha presentato alle autorità giapponesi una energica protesta per il bombardamento della cannoniera *Sandpiper*.

Si apprende, intanto, che l'Ambasciatore britannico in Cina, il quale, come è noto, si trovava a Hong Kong, è partito improvvisamente per Yun Nan Fu. La sua partenza è messa in rapporto con un tentativo di mediazione che il diplomatico inglese avrebbe intrapreso per incarico ricevuto da Ciang Kai Scek.

J 17 mila metri di Mario Pezzi

Come è stato risolto il problema del volo ad alta quota

Le enormi difficoltà che si dovevano superare -- Dal tentativo di Piccard alla realizzazione italiana -- Un'êra nuova nei trasporti aerei -- Il lavoro che ha condotto allo spettacoloso primato

Il primato mondiale conquistato l'altro giorno dal ten. col. Mario Pezzi, il quale ha portato il suo aeroplano alla quota finora mai raggiunta da mezzo meccanico di 17.074 metri, segna una nuova tappa — non insuperabile, ma indubbiamente tale da rimanere nella storia delle conquiste romane — di quella lotta che gli uomini hanno da tempo iniziato contro le supreme altezze.

Il problema stratosferico ha un inizio a quota molto modesta: praticamente si può anzi dire che esso incominci ad interessare l'uomo tenendo i piedi sulla crosta terrestre, cioè salendo in montagna.

In montagna

Non vi è, si può dire, chi non sappia come, avviandosi verso le alte cime delle nostre Alpi — e a maggior ragione ascendendo le montagne più alte dell'Asia e dell'Africa — le condizioni nelle quali l'alpinista si viene a trovare mutino sensibilmente man mano che egli procede verso la mèta. Quando anche non ostino altre condizioni di ambiente — i ghiacci, la tormenta, il vento — l'alpinista deve badare a che il suo organismo risponda allo sforzo cui è sottoposto.

La stessa fatica che in pianura sarebbe sopportabilissima non appena si superino i tremila metri diviene assai più pesante e al di sopra dei 4500 pressochè impossibile. Una delle cause prime di questo fatto si attribuisce senz'altro alla diminuita pressione atmosferica. Questo fatto rappresenta il maggiore ostacolo ad ogni tentativo di volo — compiuto con qualsiasi mezzo — verso le più alte quote.

Per spiegare — ma pure brevemente — di che cosa si tratti, occorrerà richiamare l'attenzione su come sia composta l'atmosfera che circonda la terra. Si tratta notoriamente di una massa gasosa, che è calcolata d'una profondità di circa 300 chilometri. Questo involucro di gas non è però affatto omogeneo. Esso è infatti composto di un miscuglio di vari gas, i quali hanno ciascuno una densità propria e quindi un differente peso. E' naturale, quindi, che questi gas si dispongano dal basso in alto di maniera inversamente proporzionale alla loro leggerezza.

Fra i più pesanti troviamo l'ossigeno e l'azoto; tra i più leggeri l'idrogeno, l'elio, l'argon, il cripton, ecc. Questi ultimi anzi sono reperibili soltanto nelle zone superiori dell'atmosfera.

Tutta questa massa gasosa forma poi un peso — comunemente detto appunto pressione atmosferica — che è valutato nel peso per centimetro quadro di una colonnina di mercurio d'una altezza aggirantesi sui 75/76 centimetri.

Ciò al livello del mare. Man mano che si sale si verificano due fatti: 1) il diminuire della pressione che teoricamente, al limite estremo dell'atmosfera, dovrebbe ridursi a zero; 2) il diminuire della percentuale di gas pesanti nella miscela atmosferica reperibile oltre una certa altezza.

Questi due fatti producono conseguenze di vario genere. Intanto l'organismo umano ha i suoi tessuti costituiti in maniera tale da essere adatti a sopportare la pressione di oltre 740 millimetri di mercurio; man mano che questa decresce la pressione interna dell'organismo si trova a non più essere bilanciata da quella esterna, con il conseguente pericolo di un travaso sanguigno dall'interno all'esterno; la mancanza dell'alta percentuale di ossigeno esistente alla quota normale e della vita umana fa sì che, affinchè il sangue — e quindi i tessuti — possano avere il quanto di gas necessario al ricambio, attraverso combustione, dei veleni esistenti nell'organismo, i polmoni debbono assorbire una quantità di aria inversamente proporzionale appunto alla scarsità di ossigeno verificantesi nell'atmosfera. In altre parole proporzioni enormemente ingigantite per sfruttare quel poco di ossigeno che potrebbe trovarsi nell'aria troppo rarefatta.

Il pallone di Piccard

Ciò fino ad un certo limite, in quanto è accertato che al di sopra di una data quota l'ossigeno viene a mancare in modo assoluto e quindi ogni possibilità di vita è esclusa.

Tecnicamente, e ciò per quanto riguarda i mezzi meccanici che l'uomo può usare per l'assalto alle alte quote, accadono press'a poco gli stessi fenomeni. Più volte si sono pubblicate descrizioni e fotografie dei vari palloni stratosferici, vuoi di Piccard vuoi dei suoi emuli. E' noto quindi come tali aerostati siano alla partenza gonfiati soltanto in minima parte. Quel tanto cioè che è sufficiente per dare loro una spinta ascensionale che li porti al di sopra di una certa quota. Man mano che l'aerostato sale, la diminuita pressione esterna fa sì che il gas interno si diluti, cosicchè, raggiunta la quota di tangenza massima, il pallone assume la sua vera forma e cioè quella sferica. Se ciò non fosse, se cioè l'aerostato fosse già stato gonfiato interamente, la rarefazione atmosferica provocherebbe lo scoppio e la distruzione immediata.

Ecco quindi una controprova di quanto sopra si diceva nei confronti del comportamento dei polmoni dell'uomo.

Per ciò che ha riguardo con il problema del ricambio nell'organismo umano una luminosa controprova viene fornita dai motori a scoppio utilizzati per la propulsione degli aeroplani.

Occorre appena avere scorse le indicazioni riferentisi ad un qualche motore per aereo al fine di ricordare come i dati caratteristici portino differenti cifre; nei confronti della velocità — ad esempio — si trovano dati differenti, a seconda che essa sia considerata al livello del suolo, a 3000 metri, a 4500, alla quota di tangenza normalmente aggirantesi sui 7500-8000 metri. Ciò è dato dal fatto che i costruttori stessi, allorquando progettano un nuovo tipo di motore, proporzionano gli elementi dai quali risulta la compressione della miscela aria-benzina nei cilindri del motore alla densità atmosferica che normalmente si trova alle differenti quote di volo. Or dunque, a seconda che l'apparecchio debba essere utilizzato ad una quota piuttosto che ad un'altra, il costruttore provvederà in maniera che il motore dia il suo massimo rendimento appunto a quella quota.

Una serie di tentativi

Man mano che si sale, per fatto ciò che si è detto innanzi, occorrerà assorbire attraverso i carburatori una ben maggiore massa di aria affinchè il gas di benzina si carburi sufficientemente, sfruttando la sempre proporzionalmente minore percentuale di ossigeno esistente nell'atmosfera ambiente. Nella pratica dei fatti succede che il costruttore deve ricorrere ad una pre-compressione, al fine di fornire al carburatore una sufficiente quantità di ossigeno per arricchire la miscela da immettere nei cilindri.

Da quanto precede si ha un quadro di quali siano le enormi difficoltà di un volo ad alta quota.

Prima di indicare — sempre nella brevità concessa dallo spazio di un articolo di giornale — quali siano i moventi che spingono gli studiosi ad affrontare il involuto problema, ecco una breve storia delle imprese di questo genere.

Nel maggio 1931 — la tradizione dell'aeronautica è tanto fulgida quanto recente — Piccard, lo studioso svizzero, raggiunse con il suo speciale pallone la quota di 15.871; nell'agosto dell'anno seguente quella di 16.500; fu l'inizio della gara. Nel 1933 i sovietici allestirono il pallone U.R.S.S. che toccò i 18.898 metri; un anno di poi approntarono l'Osoaviokim I che si distrusse dopo avere raggiunto i 22.000 metri. Entrati in gara gli americani Seattle e Fordley, si portarono a 19.140 metri nel 1933. L'11 novembre 1935 l'americano [illegible] con l'Explorer II, toccò la quota di 72.395 piedi, equivalenti a 22.066 metri.

E' cronaca di ieri il fallimento in partenza del volo progettato dai polacchi con l'aerostato Stella di Polonia, incendiatosi prima di staccarsi dal suolo.

Tutti questi tentativi hanno in comune il mezzo usato, che è il pallone gonfiato con idrogeno.

L'Italia — seguendo una teoria che ha maggiori doti di praticità — ha affidato il compito di salire ad altissime quote agli aeroplani. I primi tentativi furono quelli di Donati, cui seguirono esperimenti stranieri, ai quali parteciparono, fra gli altri, Wiley Post e Swain, il quale ultimo raggiunse i 15.230 metri. Nel 1937 il primato ritornò in Italia per merito del ten. col. Pezzi con 15.655 metri. L'Inghilterra affidò il compito di una nuova impresa al pilota M. J. Adam, il quale con il suo Bristol 138 munito di motore Bristol Pegasus, toccò i 16.440 metri.

L'impresa di Pezzi ha riportato l'ideale gagliardetto all'Ala Azzurra. Una dichiarazione dello stesso pilota, il quale ha detto di non aver sfruttato totalmente le possibilità del mezzo meccanico, fa prevedere che non sia ancora detta l'ultima parola in materia.

Il perchè del volo

Perchè si compiono i voli nella stratosfera? Occorre, anche qui, distinguere. La scienza pura — nella fattispecie la scuola di Piccard e degli aerostieri — va ricercando nella stratosfera elementi scientifici riguardanti principalmente la composizione dell'atmosfera, elementi sulle leggi di rifrazione della luce, il comportamento delle onde herziane cortissime — trasmissione radio ad onda dell'ordine dai 60 centimetri ai 5 metri — ecc. Per questo scopo è indubbio che l'aerostato offra maggiori comodità.

Gli aeroplani — e attraverso loro la scuola del «più pesante dell'aria» — perseguono altri scopi. Si tratta di stabilire quali siano le condizioni di volo che l'atmosfera offre a così eccezionali altezze.

L'aeroplano a lungo si trova in questo particolare condizione: l'aereo non può fare a meno dell'aria, che è la sua... peggior nemica. Infatti un aeroplano non potrebbe sostentarsi nel vuoto, mentre per avanzare al massimo della sua velocità, avrebbe bisogno di trovare innanzi a sè il... vuoto.

E' noto come l'aereo, attraverso il moto vorticoso dell'elica, venga trascinato in avanti. La pressione dell'aria contro la faccia inferiore delle ali determina una componente nel parallelogramma delle forze che ne provoca l'innalzamento e il sostentamento statico nel mezzo fluido rappresentato dall'atmosfera.

Tanto più questo fluido sarà denso, tanto maggior carico per unità di superficie alare l'aereo potrà sopportare. Di qui si spiega perchè le partenze per i tentativi di primati di distanza — per i quali occorre innalzarsi con un carico di carburante che si avvicina al massimo, se pure non lo supera, delle possibilità dell'apparecchio — si effettuino normalmente nelle ore e nei mesi freddi; e ciò allo scopo di sfruttare la naturale maggiore densità della atmosfera.

L'aereo però è un mezzo che naviga in un fluido — le forme «affilate» delle fusoliere, rappresentanti l'ultima espressione dell'aerodinamica, sono appunto studiate per ottenere il massimo della penetrazione — e quindi ha contro di sè, contro cioè al suo avanzare nel fluido, la resistenza opposta dalla densità dell'aria.

Nell'aria rarefatta

La maggiore rarefazione dell'atmosfera che si verifica ad altissime quote ha fatto prevedere a molti studiosi la possibilità di raggiungere altissime velocità, in quanto lassù gli aerei incontrerebbero resistenze all'avanzamento inferiori in proporzione geometrica a quelle che normalmente si trovano alle usuali quote di volo.

Lassù però l'atmosfera rarefatta ha due... difetti: quello di sostenere un minor carico per unità di superficie alare e quello di volere, da un lato un'elica a pale grandissime per poter provocare il risucchio d'aria sufficiente a trascinare l'apparecchio, e dall'altro la necessità di una nuova compressione fortissima per alimentare il motore.

A tutto ciò si aggiunge la difficoltà di far vivere un pilota — ed eventuali passeggeri — in un ambiente dove l'aria è così povera di ossigeno da provocare la morte immediata di un organismo non adeguatamente protetto e dove la temperatura si aggira sul limite dei 50 centigradi sotto zero.

Finora si era provveduto a collocare il guidatore dell'apparecchio stratosferico in uno scafandro che gli desse questi tre elementi: temperatura costante, a mezzo di un termo-tessuto elettricamente alimentato; la pressione, con l'opportuno «gonfiaggio» dello scafandro; l'ossigeno per la respirazione, con il collegamento del casco dello scafandro ad adeguati serbatoi.

Il tentativo ultimo, quello che ha ricondotto in Italia il primato ha affrontato — e risolto — il problema nella sua integrità. Invece dello scafandro «condizionato» si è provveduto a impiantare una «cabina stagna», nella quale la pressione e la sporta di ossigeno fossero sufficienti per tutta la durata del volo a qualsiasi quota.

E' questo uno dei passi più notevoli della tecnica aeronautica, in quanto apre la strada alla soluzione integrale del volo stratosferico, poichè — logicamente — con il col. Pezzi avrebbero potuto viaggiare uno o più passeggeri; e cioè dal tentativo della scalata solitaria di un individuo verso l'infinito si è passati al trasporto di persone in un mezzo stratosferico finora non ancora raggiunto.

L'apparecchio, la cabina e il motore

Roma, lunedì sera.

Il volo stratosferico a velocità ultrasonora — 1000 Km. orari — è stato preconizzato da tempo dagli uomini più rappresentativi della nostra scienza aeronautica. Ora non si discute più dell'utilità della stratosfera. Ci si va e sempre più in alto. E' interessante conoscere a questo riguardo alcuni dati forniti dall'ing. generale Rodolfo Verduzio, ideatore dell'apparecchio che ha servito al tenente colonnello Pezzi. La migliore soluzione quella che poi ha dato la prova della sua bontà, era quella della «cabina stagna». Stabilito il tipo di cabina v'è di conseguenza il tipo di fusoliera. Altri importanti problemi da risolvere erano quelli della potenza del motore in relazione alla superficie della velatura. La tendenza inglese era quella di un motore ultrapotente e di una superficie alare ridottissima: quella italiana, invece, si è orientata verso una potenza inferiore della metà nei riguardi degli apparecchi britannici da primato e verso una adeguata superficie alare. In tal maniera si è potuto ottenere un più facile governo dell'apparecchio, una maggiore comodità di pilotaggio e, con ben proporzionati, potenza, peso e superficie alare, un notevole miglioramento nella rapidità di salita. Tutti questi problemi hanno portato alla costruzione del «Caproni» e del relativo motore Piaggio che hanno permesso il primato di altezza.

Non più tardi del giugno del 1937 il noto tecnico francese Henry Farman, in uno studio sulla stratosfera, rilevava che uno degli elementi base per la soluzione del problema consiste nella realizzazione di una cabina «stagna» confortevole e di un sicuro funzionamento sia per l'equipaggio che per i passeggeri. Mentre lo studioso francese annunciava queste teorie a Guidonia, nel centro sperimentale e nel reparto «alta quota», la cabina stagna e gli altri accorgimenti tecnici per accrescere la potenza del motore nelle dure condizioni del volo stratosferico venivano realizzati in modo che il primo esperimento ufficiale non solo riusciva, ma faceva ottenere un sensazionale miglioramento dei precedenti primati ottenuti con i soliti scafandri. Si noti che le cabine a tenuta ermetica costruite all'estero non sono mai riuscite a sollevarsi oltre i 10 mila metri.

Nella "città vecchia,, di Gerusalemme

Alla porta di Giaffa, che confina con la città vecchia di Gerusalemme, dove gli insorti arabi si difendono con valore, le forze inglesi perquisiscono attentamente gli arabi in transito

Quattro aerei inglesi in volo per l'Australia per il primato di distanza senza scalo

Londra, lunedì sera.

Quattro aeroplani da bombardamento delle «Royal Air Forces» hanno lasciato il campo di Heygore, nella Contea di Oxford, alle ore 7 di stamattina, diretti in Egitto. Di là, gli apparecchi, che sono del tipo «Vickers-Wellesley», spiccheranno il volo verso l'Australia per tentare di stabilire un nuovo primato mondiale di distanza senza scalo. Attualmente il primato è detenuto da aviatori russi.

PER L'AUTARCHIA

Le fonderie di Trieste produrranno un quarto della ghisa nazionale

Roma, lunedì sera.

Le agevolazioni concesse per la zona industriale di Trieste col decreto 10 agosto 1928 e che dovrebbe scadere il 31 dicembre prossimo, saranno prorogate in modo da far continuare l'incessante sviluppo dell'attrezzatura industriale. Fra l'altro il provvedimento consentirà il completamento della trasformazioni che si stanno compiendo nelle Ferriere di Servola, intese a fare assurgere Trieste ad uno dei primi posti fra i centri siderurgici nazionali.

Il piano prevede, infatti, nel solo ramo delle fonderie, la produzione di ghisa grezza in ragione di 200 mila tonnellate annue, pari, cioè, ad un quarto del totale della produzione italiana nel 1937.

Nello stesso tempo si afferma l'industria petrolifera di nuova creazione, che ha dato un impulso vigoroso alla lavorazione di oli minerali greggi, contribuendo alla rapidissima e progressiva riduzione delle importazioni di prodotti petroliferi finiti. Questa è una grande industria, sorta ex novo nella zona impegnata alla raffinazione del petrolio a ciclo integrale: l'Aquila. Ma tutto l'organismo industriale triestino, dalle grandi unità a quelle minime, ha tratto vantaggio immediato dalla benefica legge del 1928.

La novella di "Stampa Sera,,

Confronti

A giocare insieme erano sempre loro quattro: Ida, Roberto, Aurelia ed Andrea.

Ida e Roberto erano cugini, ragazzoni entrambi alti, floridi e biondi; Aurelia ed Andrea erano fratello e sorella, ed a contrasto dei compagni erano bruni, esili, delicati; veri figli di signori. Infatti il padre loro era un possidente del luogo, mentre i genitori di Ida e di Roberto esercivano un grande magazzino di granaglie, nel centro del paese. Ma per giocare non si faceva distinzione di classe, e le due coppie si ricercavano continuamente, legate com'erano da salda e serena amicizia.

Questo finchè furono fanciulli, poichè, sopraggiunta l'adolescenza, le cose cambiarono un pochino. Ad Aurelia ed Andrea non bastarono più le scuolette del luogo, e furono mandati in collegio in città. Ida e Roberto furono invece messi alla vendita nel grande negozio avito, che ingoiava come un orco il lavoro di venti persone, e non era mai sazio. I quattro ragazzi non si videro più, di conseguenza, che durante le vacanze, e fu inoltre un vedersi molto dissimile dal passato. Chè i signorini avevano, durante quelle vacanze, tutto il tempo a loro disposizione, mentre ai due cugini non era concesso che quel po' di svago serale, quando le dieci serrande del negozio erano abbassate. Ma in quelle ore di riposo si cercavano tuttavia ancora. S'incontravano sul piazzale della chiesa, feriti nelle sere di luna dalla lunga lama d'ombra del campanile, ed era allora un lungo e grave discorrere. Veramente, chi avviava e guidava la conversazione erano Aurelia ed Andrea chè gli altri due amavano piuttosto starsene in tranquillo silenzio ad ascoltare.

Così, a poco a poco, da quel conversare, Ida e Roberto vennero ad imparare che di là del loro borgo natio esisteva un mondo molto più bello e più vasto, e nel cuore di Ida nacque un po' di melanconia. Più tardi, sul pianerottolo su cui s'aprivano le loro rispettive abitazioni, ella indugiava poi un momento, a parlarne con Roberto, di quel gran torto che faceva loro la vita:

— E noi resteremo sempre qui, ignoranti come le pietre, e loro due invece...

— Ci vuol pazienza, Ida, ad ognuno la sua sorte — la consolava Roberto — noi qui abbiamo poi tante cose belle che a loro, in città, mancano. E le numerava: — Una dispensa piena d'ogni ben di Dio, aria e sole a sazietà, due caprette bianche, la vitella color tabacco, il gatto rosso...

Ma Ida scuoteva il capo biondo, delusa. Altro, lei avrebbe voluto: vesti fini come quelle di Aurelia, un boccettino di quel profumo alla violetta che Aurelia usava con grande prodigalità, una scatoletta della sua cipria. Ma guai, in casa, a parlar di quelle cose! E lì, su quel pianerottolo semibuio, con la testa bionda appoggiata all'inferriata della finestrella, quasi a quella d'una prigione, e con il riflesso azzurro della notte sul volto, ella appariva bella, di una bellezza nuova, più gentile, più delicata, e Roberto la guardava meravigliato ed intimidito. Così nacque nel suo cuore per la cugina Ida, quell'affetto pieno di serenità e di pace che non doveva estinguersi mai più.

Ma ella per lunghi anni non lo sentì quell'amore.

Quando l'adolescenza trapassò quasi insensibilmente nella giovinezza, il sottile tormento che incatenava l'anima di Ida si fece più crudo e più preciso. Nella sua semplice casa patriarcale, nel grande magazzino dove aveva per trascorso tante liete ore della fanciullezza, si trovava ora come un'estranea: a tutto, a tutti, anche a suo cugino Roberto. Guardava ora, con una specie di rancore, i grossi sacchi colmi di dorate granaglie, dietro i quali aveva tante volte giocato a rimpiattino. Sapeva che le impregnavano le vesti, la persona stessa, del loro caratteristico aroma di biada, di terra, di sole... così diverso dai sottili profumi che usava Aurelia! Già alcune volte Andrea, avvicinandola, le aveva detto, con una piccola smorfia di disgusto: — Che odor di granaglie, tieni indosso, povera Ida!

E a lei quelle parole facevano male fin dentro il cuore. Come la inebriavano invece altre parole: — I tuoi capelli hanno un biondo color di messe che mi piace, Ida.

Dove stava la verità? Qual parte rappresentava lei, amica silvana, nel cuore cittadino di Andrea? All'estasi dei mesi estivi, in cui a loro due, giovani provinciali, era ancor dato di vedersi coi loro aristocratici amici, succedeva l'inerte stagione invernale, in cui di Andrea e di Aurelia non giungevano che rade cartoline, e tutto il paese, sotto il biancore della neve, era d'un'immobilità assoluta, come un paese di cartolina illustrata. Era forse quel silenzio, quella immobilità, a mantener saldi, fedeli, i sentimenti nei cuori. Così quello che Roberto provava per sua cugina Ida.

— Ida, vuoi essere mia moglie?

Quante volte, nella solitudine del grande magazzino, saturo di vitali profumi, egli con quel suo volto di pace, rivolse la grave domanda alla giovane donna!

Quante volte, ella, sbiancandosi tutta in un sospiro, rispose: — Abbiamo tempo, Roberto, a dir parole così gravi.

Ma sapeva che quello sarebbe stato il suo destino. Lo sapeva, se pure anche Andrea continuava a ripeterle: — Ecco, un po' del bel roseo delle tue guancie, Ida, bisognerebbe mettere sui visucci patiti delle signorine di città.

E benchè si fosse sentita morire, non se ne stupì il giorno in cui Aurelia le disse, senza guardarla in volto: — Sai, Ida, Andrea è fidanzato. Le nozze subito dopo la laurea.

E lei, quella sera, con voce arida e sguardo fisso, nell'ombra del rustico cortile, disse a Roberto: — Ho deciso, Roberto, sarò tua moglie.

Ma non le riusciva di volergli bene. Bene come l'anima sua leale sentiva che avrebbe dovuto volergliene. In ogni loro più sereno momento ecco che l'immagine d'Andrea, visibile a lei sola, s'immetteva cauta e beffarda tra di loro, ed allora Ida chiudeva piano gli occhi e non sapeva più dire a Roberto parole d'amore. Ma forse egli nulla comprendeva... Certo era lei sola a soffrire...

Nemmeno accanto alla culla dei suoi biondi figlioli riusciva a fugare l'ombra molesta del suo passato amore. Ed accarezzando a volte, con assorta carezza, le rosee gote rubiconde dei suoi piccini, pensava: «Se fossero stati i figliuoli d'Andrea certo i loro aspetti sarebbero stati diversi... più delicati, più fini». Poi piangeva confusa e pentita dei suoi sacrileghi pensieri.

Andrea mancò dal paese per anni. Anche Aurelia era andata sposa lontano. Ritornarono entrambi un'estate.

Ma com'erano lontane le estati della loro giovinezza!

— Ida!... Roberto!... Oh, voi... voi non siete mutati!

Era vero. Nella corona dei loro floridi bimbi, essi stavano come due grandi fanciulli sereni. Sereni e stupiti di quanto i loro occhi contemplavano. Chè innanzi non avevano più gli amici d'un tempo, gente loro coetanea, con cui s'era trascorso, fianco a fianco tanti anni. Aurelia, quella creatura che pietosamente celava, sotto mille artifizi di toeletta, le sciupate e godute? Andrea, quel signore quasi canuto, un poco curvo, con quell'arido, scettico sorriso sulle labbra? Ed era la moglie di Andrea, la rivale sconosciuta ed invidiata, quella loro compagna, dallo sguardo deluso, dal gesto pieno di stanchezza e di noia?

Che ne avevano dunque fatto del loro tesoro di giovinezza, di intelligenza, di speranze?

Quali incontri crudeli avevano avuto nella vita, da apparire ora così depredati?

— Ida, — disse più tardi Roberto a sua moglie, con quella sua quieta voce buona, — io non so dire le belle frasi, ma ecco oggi, rivedendo i nostri amici, ho avuto l'impressione di gente che abbia già conclusa la vita... e noi, — aggiunse, avvolgendo i suoi figli in uno sguardo d'amore, — e noi ce abbiamo ancor tanta vita da vivere, per noi e per loro.

Sotto il placido lampadario, il florido viso della donna, espresse un sentimento di pace, di fede, d'amore, quale mai prima di allora, neanche negli anni più belli, aveva espresso.

Il suo sguardo s'intrecciò con quello di Roberto, sul capo dei loro biondi figliuoli. Disse piano, come se si fosse liberata da un greve peso, portato da tempo infinito:

— Sì,... la Fortuna è stata molto buona con noi.

Accendendo con tranquillo gesto la lunga pipa, Roberto mormorò una sola parola: — Finalmente!

E fece una strana smorfia, come se ingoiasse, sorridendo, un nodo di pianto.

Camillo Berra

L'atto coraggioso di due donne decorate al Valor Civile

Ferrara, lunedì sera.

Alla memoria della signorina Vilma Santini, di 18 anni, è stata consegnata da S. M. il Re Imperatore la medaglia d'argento al Valor civile. Eguale decorazione in bronzo è stata assegnata alla signora Flavia Canè-Bignardi.

L'11 luglio dello scorso anno, la signora, che assieme a parenti villeggiava in quel di Pescara Ferrarese, scendevano sulla spiaggia del Po. Un fratello della Santini, trasportato nel fiume, stava per annegare nel fiume, quando la sorella Vilma si gettava animosamente in acqua per salvarlo. Avvinghiata fortemente dal pericolante, la signorina veniva travolta ed entrambi i fratelli annegavano.

Alla scena assisteva la signora Canè-Bignardi, la quale, sprezzante del pericolo, si gettava pure essa in acqua.

Milano romantica

Amanti e congiurati

titolo per uno scandalo nella buona società

II.

Il figlio del milanese conte Francesco Dal Verme, Antonio, aveva sposato, nel [illegible], la diciassettenne Maria Cigalini, figlia del marchese Marco, appartenente ad una delle più nobili famiglie del Comasco. Troppo giovane, forse, la graziosa sposina per affrontare con piena consapevolezza i doveri del matrimonio e perciò non c'è da inarcare le ciglia nell'apprendere che essa abbia, nel [illegible], accolto con crescente simpatia ed abbandono la corte appassionata del giovane bel marchese Rosales.

La polizia d'allora soleva ficcare il naso dovunque, ma non avrebbe osato farlo negli affari privati di queste due grandi famiglie dell'aristocrazia milanese, se i due amanti non avessero osato rompere il legame che univa la Cigalini al Dal Verme, con un pubblico scandalo. La narrazione del clamoroso episodio l'abbiamo nello stile antico della polizia, e cioè nel racconto fattone dal Torresani in un rapporto al conte di Strassoldo. «Verso le sei pomeridiane del giorno tre corrente (agosto del 1836) la contessina Maria Dal Verme nata Cigalini di Como, colto il momento che il marito conte Antonio si trovava ai fanghi di Acqui e che il suocero faceva una gita a Como, fuggì dalla casa maritale senza farvi più ritorno. Aveva essa le relazioni di cuore col giovane marchese Gaspare Rosales di questa città, ed appunto alla di lui casa spedì essa, prima della fuga, una cassa col mentito indirizzo alla propria sorella maritata Giovio di Como, e convien credere che questa cassa rinchiudesse le cose sue comprese gioie ed argenti poichè, dopo la fuga, si vide deserta la sua guardaroba.

La contessa Maria Cigalini

Il marchese Gaspare Rosales

La villa di Bernate dove la fuggitiva fu ritrovata

Tale si fu la esposizione fattami nel giorno 5 corrente dal conte Francesco Dal Verme che, qualificandosi suocero e curatore giudiziale della fuggitiva ancor minorenne, insisteva pel rintracciamento della medesima e del marchese Rosales...».

Una grossa grana, insomma, per la polizia imperiale e un clamoroso motivo di chiacchiere per i salotti milanesi.

Mentre i segugi del Torresani erano in cerca della bella fuggitiva, il vecchio Dal Verme scriveva filosoficamente al figlio: «C'era una volta un cavaliere inesperto che, contro il parere di tutti, si ostinò a comperare e ad attaccare una focosa cavalla; questa un giorno ruppe le redini e scappò. Punto e a capo. Il cocchiere allora: tu! la cavalla tua moglie; questa è scappata; vieni a Milano a cercarla».

Il povero conte Antonio tornò e la fuggitiva, trovata nella villa Cigalini a Bernate, veniva persuasa a tornare a casa. Fu così che, placida, serena, Maria Cigalini contessa Dal Verme ritornò al domicilio coniugale. Mentre saliva le scale si sparse come un fulmine tra il servidorame la nuova del ritorno della padrona, e camerieri, cuochi, cocchieri, sguatteri, portinai, guardarobieri, corsero ad osservare con curiosità la padrona che il marito scendeva a incontrare per le scale. Senonchè, l'edificante scena di riconciliazione e di perdono non ebbe luogo, perchè il marito sbarrò il passo alla moglie e le ingiunse di andar via e per sempre.

Era quanto la Cigalini s'attendeva.

Calma, indifferente, si volse la giovane donna agli astanti e li chiamò a testimoni che non ella abbandonava la casa, sibbene il marito ne la scacciava; poi rifece la strada all'inverso, e ritornò fra le braccia del marchese Rosales.

Comincerà così tra i due amanti e la polizia un lungo e pericoloso gioco che si conclude con la fuga di questi in Svizzera. Non erano, del resto, solo ragioni di moralità che inducevano la polizia a sorvegliare e perseguitare il Rosales e la sua amante, ma il fondato sospetto che l'uno e l'altra partecipassero al segreto movimento rivoluzionario. Le relazioni del Rosales ne davano un certo indizio e per la Cigalini esisteva un rapporto della polizia che diceva: «fra le giardiniere (carbonare) noi abbiamo qui la Kramer nata Berra, la Traversi, moglie dell'avvocato, la pittrice Bini, la contessa Martini Giovio, la principessa Bitrasunta Verri, la contessa Cigalini». Non c'era dunque che la fuga: e il Rosales con la Cigalini rinsaldarono il loro amore, la comune passione patriottica che si tradusse in una dedizione generosa alla «Giovine Italia» e al capo di questa, Giuseppe Mazzini.

Amanti, adunque, e congiurati.

Simplex

Tocchi e toghe

"Domani rivedrò la Nina,,

"Mia figlia mi rassomiglia?,, - Interrogatorio disastroso - Tutti per la ragazza L'arringa della P.C. - Tragico gioco giudiziale

II.

Genova, lunedì sera.

Tornai a vederli alla vigilia del processo e con me erano i colleghi di difesa: l'avvocato dal nome straniero e dal volto di abatino del seicento che era stato il «mio principale» e con il passare degli anni è rimasto e rimane l'amico, professionale per eccellenza; un collega stimato assai per la sua serietà professionale, meticoloso preciso e di rara parola; infine un giovane collega alto e occhialuto, che assommava una preparazione professionale intensa e una modestia corretta e devota dietro alla quale non era difficile scoprire — ciò che è spesso un merito — un ansioso desiderio di arrivare.

Alfredo era eccitato dalla vicinanza dell'evento, esplosivo e qua e là preso da una forma di vanità.

«Non hanno mica rinviato il processo?» ci disse vedendoci. Poi, senza attendere la risposta: «Domani rivedrò la Nina». Tacque alcuni minuti: «Sono sette mesi che non la vedo. Sarà diventata più bella?».

Vidi passare negli occhi del giovane collega alto e occhialuto un lampo di stupita antipatia per il ragazzo che continuava a parlare leggero e sereno.

«Quel che Dio vorrà»

Gli altri colleghi guardavano l'omicida in silenzio, cercando di leggerne in profondo l'animo.

Alfredo D. continuò: «Avete veduto mia figlia?» e rivolgendosi a me che evidentemente considerava più amico: «Mi rassomiglia, avvocato?».

Ci volle uno sforzo per costringerlo a pensare al processo, a fargli ripetere quel che avrebbe dovuto dire, e, quel che sarebbe stato opportuno che tacesse.

«Fate voi, fate voi» egli andava ripetendo, e se taluno di noi gli faceva notare che qualche sua risposta, qualche sua precisazione, il suo cinico atteggiamento privo di sommissione eran fatti apposta per non propiziargli i giurati aggravando la già gravissima situazione sua, egli mi fissava negli occhi esclamando: «Che ci ho da fare io?» e alzava le spalle formulando domande impensate, che creavano smorfie nel viso corrucciato del giovane collega.

«Ci sarà molta gente domani?» «Che vestito devo mettermi?»

La Nina s'era fatta più donna e più bella. La sofferenza del carcere aveva dato alla dolcezza dei suoi occhi un velo di melanconia diffusa che ne accresceva l'interesse. Con la figlia, nata nel carcere, in braccio era un quadro di dolore e di grazia.

«Domani dunque?...» ella disse e i suoi occhi sembrarono inumidirsi in un velo di lacrime.

Il giovane collega ebbe un gesto di carezza che si fermò sul capo bruno della neonata.

Il mio ex-principale sembrò spazientito: «Non incominciamo con le lacrime».

La Nina si asciugò con un suo fazzoletto, guardò noi, guardò la figlia: «Come andrà?»

«Per voi, risposi, dovrebbe concludersi con una assolutoria». Un impeto di gioia le colorì il viso. «Può essere una catastrofe per Alfredo».

Ella — o mi parve — non battè ciglio, limitandosi a rispondere: «Sarà quel che Iddio vorrà».

Carezzò la figlia. Paziente e cortese rispose a tutto quello che noi ritenevamo di doverle, ancora, chiedere.

Poi fu il processo...

Accolti in Corte d'Assise da una folla enorme nella quale avresti trovato la popolana appena uscita dal mercato confusa alla signora abituata ai salotti, lo studente e l'operaio e tutto quel mondo tipico che una volta stipava le Corti di Assise e le trasformava in uno spettacolo tragico e grottesco insieme, vivemmo tre giorni di ansiosa tensione fra mezzo ad alti e bassi improvvisi e inattesi, di speranza e di delusione.

L'interrogatorio dell'imputato sembrò travolgerlo.

Quando si alzò a rispondere la «Nina» che era in un angolo della gabbia colla figliola in braccio, un senso di dolorosa umanità si impadronì dei giurati. Ma ecco che la compassione per la Nina sembrò diventare una ragione di più di avversione per l'imputato.

Opposizione favorevole

Alla fine della prima udienza avresti detto che la sorte di lui fosse inesorabilmente decisa. Oltre il suo delitto egli aveva contro di sè la sua spavalda incapacità di pentimento.

Uscendo la folla che non era stata ammessa nell'aula attese che gli imputati uscissero: sottolineò con un mormorio di pena il passaggio della carrozza dietro i vetri della quale si intravedeva appena la «Nina»; elevò un mormorio ostile quando passò la carrozza che riconduceva in carcere Alfredo D.

Il giorno dopo qualche speranza sembrò nascere per l'imputato.

I testimoni che narravano di lui e della sua casa resero pensosi i giudici: l'uomo era stato mutato e travolto dal suo precoce amore se prima di conoscere la «Nina» non era stato che uno spavaldo ragazzo sano ed esuberante.

Ma alcune domande che qualche giurato rivolse sulla distanza della camera della povera morta dalla camera della Nina, si affrettarono a farci notare che se migliorava la sorte di lui non era affatto sicura la sorte di lei.

Tutto tornava ad essere incerto e indeciso.

L'avversione per Alfredo D. non mutava, seppure qua e là sembrasse attenuarsi, mentre la simpatia per la Nina non era ancora convinzione di innocenza.

Sul finire del terzo giorno, soltanto, cominciammo ad avere qualche speranza, che non fu immediatamente delusa.

La perizia psichiatrica che era stata affidata a due illustri professori dell'Università di Genova, sebbene non riconoscesse la totale infermità di mente di Alfredo D. non per questo si rifiutava di ammettere che l'imputato aveva agito in uno stato di mente minorato.

Occorreva fare ancora un passo innanzi, superare l'avversione per l'omicida attraverso un esame approfondito del disgraziato: innestare la furia omicida in uno stato morboso che l'amore, l'insonnia e gli eccitanti avevano facilmente creato in un organismo in via di sviluppo.

Produssi allora il certificato di un insigne medico cittadino, che poco prima dell'omicidio aveva trovato l'imputato affetto di un grave esaurimento nervoso.

Chiesi che il medico fosse interrogato.

Ne nacque uno di quegli incidenti procedurali che, particolarmente una volta, divenivano vere e proprie anticipazioni della discussione.

L'avvocato di Parte Civile si oppone all'audizione del teste. Il procuratore generale aderì alla tesi.

Nel trambusto oratorio nel quale si incrociavano vivaci le interruzioni, i giurati guardavano ora noi, ora gli avversari nostri, non comprendendo esattamente perchè questi si opponessero alla possibilità di ascoltare un medico, che al di fuori della lettera procedurale poteva illuminarli.

Che ne pensano i giurati?

Quando il presidente lesse l'ordinanza che non ammetteva l'audizione del medico, noi avevamo fatto un decisivo passo innanzi: i giurati che avevano avuto l'impressione di un accanimento improrogabile contro l'imputato, con uno di quegli improvvisi mutamenti di stato d'animo che sono una caratteristica dei giudici popolari, parteggiavano ora per lui.

Nel tragico giuoco giudiziale che stavamo giuocando, l'ordinanza del presidente diveniva una favorevole pedana di lancio per noi.

Bisognava non sciuparla da una parte, e non lasciare che la situazione fosse rovesciata dall'altra.

Fu l'ansia conclusiva del processo.

Il giorno dopo cominciarono le arringhe, che per colui che debbe parlare per ultimo sono una specie di faticoso e snervante sondaggio dell'animo dei giudici.

Patrono della Parte Civile era uno dei più illustri avvocati genovesi. Egli, ch'è un meridionale facondo e appassionato, cominciò rievocando la paurosa gravità dell'omicidio che fece tornare negli occhi dei giurati il senso di avversione per l'imputato che già vi avevo veduto.

Ma, quasi contasse troppo sulle sue forze, l'avvocato avversario volle giovarsi dell'impressione che la rievocazione presentava per unire prima la Nina ad Alfredo D. nell'esecuzione del reato, per escludere poi ogni diminuente a favore dell'imputata.

Ebbi l'impressione allora, che i giurati cominciassero a non seguirlo più.

Non tutti erano disposti evidentemente a non credere alla Nina; non tutti a rifiutare ogni diminuente a favore dell'imputato. Ma quanti erano per l'assoluzione della Nina? in quanti l'avversione per l'imputato s'era attenuata? e sino a che punto si era attenuata?

Nel giuoco degli stati d'animo si inseriva il giuoco dei numeri.

Umberto Ferraris

(Continua)

TUTTI IMPUTATI

Quattro processi per un investimento

Tutti assolti

Busto Arsizio, lunedì sera.

Al nostro Tribunale si è conclusa una lunga vertenza giudiziaria relativa ad un incidente automobilistico. Un'auto pilotata da tale Carlo Trapanesi di Giovanni aveva tempo fa investito una moto sulla quale si trovavano tali Piero Chierichetti e Maria Castiglioni di Olgiate Olona. Nell'incidente i due motociclisti avevano riportato ferite varie guaribili in una quindicina di giorni. Nei riguardi dell'investitore veniva intentata causa penale per omissione di segnalazioni acustiche. Contemporaneamente le due parti in causa liquidavano privatamente il risarcimento dei danni. Nel corso della prima udienza davanti al Pretore il Chierichetti sosteneva, contrariamente alla prima deposizione, che l'incidente era stato causato dalle pessime condizioni del fondo stradale e il Trapanesi veniva assolto. Senonchè il Chierichetti veniva citato per falso, stante la contraddittorietà delle deposizioni e con lui il Trapanesi per concorso nel reato, essendo sembrato al giudice che proprio questi avesse istigato alla falsa deposizione il Chierichetti pagandolo. Il nuovo giudizio portava alla condanna del Chierichetti a sette mesi e alla assoluzione del Trapanesi per insufficienza di prove. Ma il P. M. appellava la sentenza contro il Trapanesi che, in seguito alle nuove risultanze, doveva essere condannato per lesioni colpose causate nell'incidente al Chierichetti. A loro volta tanto il Chierichetti quanto il Trapanesi si appellavano.

Il Tribunale di Busto finalmente ha assolto il Trapanesi dal reato di lesioni colpose, confermando la sentenza del Pretore e ha assolto i due dal reato di falsa testimonianza, rispettivamente il Chierichetti per insufficienza di prove e il Trapanesi per non aver commesso il fatto.

Al signor Pasquale oggi è andata così...

ULTIME NOTIZIE

Nel conflitto arabo - britannico

Furiosa sparatoria contro la sede di Gerusalemme del Banco di Roma

Gerusalemme, lunedì sera.

Tra gli episodi marginali della rivolta che ha messo nelle mani degli insorti la città vecchia di Gerusalemme, merita un accenno particolare la sparatoria che ha avuto per oggetto la sede locale del Banco di Roma. Precisiamo che essa si trova di fronte alla Torre di Davide a due passi dagli uffici centrali della Polizia e a fianco di un albergo occupato dalle truppe. Ora, in seguito al lancio di una bomba, che si ritenne venuta dalle vicinanze della sede dell'istituto italiano, i soldati di guardia alle feritoie della cittadella e ai balconi dell'albergo militarizzato si abbandonarono a una furibonda gragnuola di mitraglia contro il palazzo del Banco di Roma, fracassandone i vetri delle finestre, crivellandone le mura esterne e danneggiando anche l'interno del reparto adibito alla contabilità.

Fortuna volle che l'incidente sopraggiungesse quando tutto il personale era uscito per la refezione di mezzogiorno. Restavano nei locali inferiori soltanto i due custodi indigeni, i quali, con l'imposizione quasi immediata del coprifuoco e per giorni e notti di seguito, senza la minima parvenza di respiro, si videro ben presto ridotti alla condizione di prigionieri senza viveri di sorta. Dopo lunghi ed estenuanti appelli telefonici, poterono finalmente essere riforniti di vettovaglie, quando il direttore del Banco, ottenuto un permesso provvisorio per recarsi sotto scorta della Polizia a ritirare dai locali i documenti più indispensabili per la continuazione del lavoro nell'agenzia della città nuova, fu in grado di venire in soccorso ai suoi due poveri giannizzeri e impedir loro di morir di fame.

Il R. Consolato d'Italia ha inoltrato presso l'Alto Commissario britannico un'energica protesta per il trattamento fatto dalle truppe al popolare e benemerito istituto di credito italiano.

Pino Alessandri

Le elezioni senatoriali e la politica francese

Quel che vale la sconfitta del fronte popolare

Parigi, lunedì sera.

Le elezioni senatoriali di ieri, che interessavano 97 seggi hanno dato, secondo le statistiche ufficiali, i seguenti risultati: 27 seggi all'Unione repubblicana-democratica, 10 ai repubblicani di sinistra, 9 ai radicali indipendenti, 41 ai radicali socialisti, 4 ai repubblicani socialisti, 2 all'unione socialista e repubblicana, 4 ai socialisti. Il gruppo radico-socialista del Senato perde 11 seggi, di cui 10 a beneficio del gruppo centrista dell'Unione democratica e uno a favore dei socialisti.

Noi non abbiamo alcun motivo per seguire i vari giornali nell'interpretazione delle suddette cifre, perchè essi a scopo di speculazione si industriano di dare un significato più confacente all'interesse politico del partito che rappresentano. Possiamo solo consentire nel rilievo che i senatori di più accesa tinta fronte-popolarista ed estremista sono stati battuti dai loro avversari. Ciò detto, le elezioni senatoriali di ieri dimostrano, in ragione dei [illegible] spostamenti prodotti, che gli interessi delle clientele locali hanno preso come sempre il passo sugli interessi della Nazione. Per cui è ancora una volta dimostrato che è illusorio attendere dalle competizioni elettorali delle chiare e vigorose direttive per la politica generale.

Tuttavia, prendendo la consultazione di ieri con tutti i suoi vizi d'origine, comuni a tutte le consultazioni cartacee, si può ammettere che essa segna un [illegible] insuccesso della campagna contro il Senato e un successo, per contro, delle correnti, che, in seno all'Alta Assemblea, avevano sbarrato la strada alla nefasta esperienza finanziaria dei due ministeri a direzione socialista presieduti da Blum.

Lo scrutinio di ieri non sposta che insensibilmente l'asse della maggioranza senatoriale, la quale rimane acquisita al radico-socialisti; ma rafforza l'autorità dell'Alta Assemblea, la quale, dall'approvazione della sua passata azione anti-popolarista, potrà trarre incitamento per operare con maggior risolutezza e prestigio a nuovi esperimenti politici avventurosi, siano essi aperti o larvati.

Dinamite contro le case di Gerusalemme

Un gruppo di soldati inglesi dinanzi ad una casa della città vecchia di Gerusalemme distrutta con la dinamite per snidarne gli insorti

La diplomazia francese e l'Europa

I rapporti italo-britannici e la loro eco a Parigi

Parigi, lunedì sera.

In difetto di attività diplomatica francese, i giornali di questa capitale alimentano la cronaca odierna internazionale esclusivamente con notizie dall'estero. Essi riferiscono da Londra il pieno accordo ormai esistente tra il Governo inglese e quello italiano per l'applicazione dei Patti del 16 aprile 1938. Il metodo di applicazione sarà esposto da Chamberlain nel Consiglio dei Ministri di mercoledì prossimo e in seguito alla sua approvazione verrebbe fatta — ritiene il *Journal* — una dichiarazione simultanea a Londra e a Roma. Si prevede il 15 novembre quale data di entrata in vigore del Patto italo-inglese. Secondo la *République* la nomina di un ambasciatore francese a Roma avrebbe semplificato singolarmente il compito del Gabinetto di Londra per quanto riguarda il riconoscimento dell'Impero italiano d'Etiopia. Il Gabinetto di Londra avrà buon gioco per mostrare al Parlamento [illegible] che l'Inghilterra, dopo aver preceduto la Francia sulla via della riconciliazione mediterranea, non poteva lasciarsi distanziare dalla Francia stessa nei rispetti del riconoscimento del nostro Impero.

L'applicazione del Patto italo-inglese essendo una diretta conseguenza dell'effettuato ritiro di parte dei Volontari italiani dalla Spagna dovrebbe pur comportare a breve scadenza, secondo il *Figaro*, una forma di riconoscimento a Franco dei diritti di belligeranza. Il giornale riferisce da Roma che un nuovo ritiro di Volontari italiani non sarà preso in considerazione prima che la Spagna rossa abbia licenziato le sue brigate internazionali.

La stampa dà notevole rilievo alle dichiarazioni fatte da François Poncet a Berlino nel congedarsi dalla colonia francese. Egli accennando all'accordo di Monaco, ha espresso la speranza che esso non costituisca una fine e neppure un intermezzo, ma che sia un punto di partenza di un'èra di pace.

Si annunzia che Berlino e Varsavia stipulerebbero un nuovo accordo, ispirato al patto del 26 gennaio 1934, e che in tale strumento tutti i dubbi sorti a proposito di Danzica sarebbero dissipati. Inoltre, secondo quanto si riferisce dalla stampa di Varsavia che interpreta il pensiero del Ministro degli Esteri polacco, si annunzia che questi avrebbe ricevuto da Re Carol l'assicurazione che la Romania osserverebbe la neutralità in caso di conflitto tra Russia e Cecoslovacchia. La stessa stampa insiste per il regolamento dei rapporti e del problema magiaro-slovacco e aggiunge che qualora Praga non facesse concessioni soddisfacenti, non sarebbero escluse misure di carattere militare. Attualmente ha luogo un attivo scambio di note fra Praga e Budapest, ma tra le proposte da una parte e le controproposte dall'altra, la distanza è ancora notevole. Un'altra segnalazione degna di nota è quella che concerne la difficoltà dei rapporti fra Mosca e Washington. In relazione a tali difficoltà gli Stati Uniti non nominerebbero un nuovo Ambasciatore in sostituzione del signor Davies, trasferito a Bruxelles, e l'Ambasciatore sovietico attualmente a Mosca non ritornerebbe a Washington.

Le vittorie giapponesi in Cina e la cattiva sorte della guerra che conducono i comunisti in Spagna e i continui massacri sovietici sotto il pretesto dell'epurazione hanno modificato profondamente le relazioni fra la Casa Bianca e il Kremlino. D'altra parte l'accordo commerciale fra i due Paesi ha assunto carattere anormale perchè i sovieti vorrebbero continuare a fare i loro acquisti mediante eccessive aperture di credito.

Il sacrificio di Corridoni esaltato nel 23.o anniversario

Roma, lunedì sera.

Il 23.o anniversario della morte di Filippo Corridoni è stato degnamente esaltato in molte città d'Italia con riti celebrativi alla memoria dell'Eroe.

Al Foreign Office

Un tavolo del Foreign Office a Londra. Una carta della Cecoslovacchia è abbandonata fra giornali e pratiche

Il terrore domina ad Hankao

Lo stato d'assedio proclamato nella città

Sciangai, lunedì matt.

Il comando cinese ha proclamato lo stato d'assedio ad Hankao. Esso contempla la pena di morte per la propalazione di notizie atte a demoralizzare i difensori della capitale, per incitamento a disordini, per i saccheggi, per le forniture di mezzi bellici o viveri al nemico, spionaggio, aggressione in danno di cittadini stranieri, accaparramento di valuta.

Lo sgombro della maggior parte dei quartieri cinesi di Hankao è stato ultimato ieri sera, in seguito alla partenza del corpo di polizia. Per tutta la giornata di ieri sono giunti centinaia di feriti cinesi, che hanno ricevuto ricovero provvisorio. Essi saranno trasportati questa mattina verso l'interno. Si calcola che, in seguito alla partenza della polizia, soltanto 2500 cinesi sono rimasti nel quartiere di Wuchang.

Secondo le ultime informazioni il Maresciallo Ciang Kai Scek si trova ancora a Hankao, benchè tutti gli altri membri del Governo siano già partiti per l'interno. Le navi britanniche ed americane, comprese le cannoniere fluviali, continuano a non tener conto dell'avvertimento giapponese di spostarsi una decina di miglia più a nord, onde evitare di essere colpite dagli aerei e dalle artiglierie nipponiche. Gli ultimi battelli fluviali si sono allontanati da Hankao sabato sera, per cui molte migliaia di profughi cinesi, che ieri hanno sgombrato, sono stati costretti a procedere a piedi verso l'interno.

Terre di Cirenaica

Barbera e altri vini prodotti nelle colline del Gebel

Bengasi, lunedì sera.

I 20.000 rurali che tra giorni salperanno per la Libia a bordo di un'intera flotta della nostra marina mercantile, troveranno già, nelle varie zone in corso di avvaloramento, altri connazionali che li hanno preceduti.

E' ormai noto che sul Gebel cirenaico si produce dell'ottimo grano, in parte di qualità dura, adattissimo per i pastifici, ma non è altrettanto noto che, fra le svariate piantagioni arboree che stanno crescendo, seguendo il loro ciclo naturale, vi sono già dei bellissimi vigneti, dei quali qualcuno incomincia ad entrare in produzione.

A Beda Littoria, che è il capoluogo di Comune della zona e che è ormai simpaticissima cittadina popolata e dotata dei principali conforti della civiltà moderna, è sorto fin dall'anno scorso, un enopolio costruito secondo dettami della tecnica vinicola e capace di 10.000 ettolitri. Il 1937 fu il primo anno in cui si ebbe una modesta produzione iniziale, circa 150 ettolitri di vino con ottimi requisiti, secondo il parere concorde dei tecnici. Quest'anno, entrando in produzione altri vigneti, il raccolto è stato alquanto superiore e la cantina di Beda ha potuto già accogliere circa 4000 ettolitri di prodotto di alcune qualità, ottenuti dalle uve Curignano e Claretta e un po' anche dalla barbera.

Dopo la Lotteria di Merano

Le "provincie sfortunate,, e i premi supplementari

Una innovazione che è stata valida soltanto per la Lotteria di Tripoli - 535 estrazioni per sorteggiare 218 premi

Roma, lunedì sera.

Agli uffici competenti è stato da più parti richiesto se, in dipendenza delle estrazioni e dell'assegnazione dei premi della Lotteria di Merano si effettuerà, analogamente a quanto è avvenuto per l'ultima edizione della Lotteria di Tripoli, il sorteggio di premi a favore di quelle provincie che nell'estrazione di ottobre a Merano non hanno avuto compreso alcuno dei biglietti venduti fra i numeri estratti. Si assicura da fonte competente che l'iniziativa escogitata per la manifestazione di Tripoli non sarà, almeno questa volta, ripetuta per la Lotteria di Merano. A prescindere dal fatto che nessun sorteggio di premi a favore delle provincie non favorite dalla sorte è stato previsto dal programma di organizzazione della Lotteria di Merano, sta la circostanza che il margine nelle spese di amministrazione e pubblicità esistente nella manifestazione tripolina, margine che ha appunto consentito l'attuazione dell'iniziativa, non si riscontra in quella meranese.

A proposito delle Lotterie riesce interessante accennare ad una constatazione di curiosità che è stata fatta in occasione delle varie estrazioni e che è risultata confermata anche dall'ultima, recentemente svoltasi. Dato che il sorteggio non avviene per mezzo dell'imbussolamento dei biglietti venduti, operazione questa che richiederebbe un eccessivo spazio di tempo, dovendo l'azione di cernita rivolgersi a centinaia di migliaia di blocchetti ed a milioni di biglietti, si domanda spesso, bene inteso a semplice titolo di curiosità, quante estrazioni occorra eseguire per ottenere, previo annullamento dei numeri corrispondenti a biglietti invenduti, che tutti i premi in palio risultino coperti da altrettanti numeri di biglietti venduti.

Le constatazioni fatte permettono di dare una risposta a tale quesito. E' risultato che per ottenere che tutti i premi in palio risultino coperti nella quantità globale di altrettanti biglietti venduti — l'assegnazione definitiva è come è noto subordinata all'esito della competizione sportiva a cui la Lotteria è istituzionalmente abbinata — occorre ripetere l'operazione di estrazione tante volte quanta è la proporzione che intercorre fra i biglietti emessi e quelli venduti.

In altri termini se ad esempio i biglietti emessi risultano 12 milioni, quelli venduti 4 milioni ed i premi da assegnare 300, per ottenere lo scopo suaccennato cioè l'integrale copertura dei 300 premi che saranno assegnati con altrettanti numeri di biglietti venduti, occorre di norma eseguire 900 estrazioni, essendo il precedente rapporto di uno a tre. La recente lotteria di Merano ha confermato l'esistenza di questa proporzione di probabilità. Sui 5 milioni di biglietti emessi se ne sono venduti poco meno di 2 milioni, cioè in proporzione eguale a 2/5 di quelli emessi. Per coprire i 218 premi in palio si sono dimostrate necessarie 535 estrazioni, cioè a dire si sono dovute ripetere le operazioni di sorteggio in proporzione corrispondente al rapporto che esisteva fra la quantità dei biglietti emessi e quella dei biglietti venduti.

Sciagura aviatoria in Toscana

Roma, lunedì sera.

Il giorno 19 corrente mese, due apparecchi dell'aeroporto di Lucca, in seguito a collisione, sono precipitati in località Parezzana. Gli equipaggi, composti dai piloti capitano Filippini Pietro, tenente Lastrucci Bruno, maresciallo Duro Guerriero, maresciallo Bianchi Luigi, e motoristi maresciallo Moricci Egidio e sergente Giardini, sono deceduti. *(Stefani).*

Commenti di Borsa

TORINO 24. — Con maggiore attività di scambi il mercato sviluppa le buone disposizioni precedenti. Nei Fondi Pubblici il Redimibile assai richiesto si avvantaggia sensibilmente seguito in minor misura dalla Rendita. Nei titoli industriali, tutti in vantaggio, scambiati le Ilva, Terni, Ansaldo, Savigliano e Fiat con notevoli relativi progressi.

MILANO, 24. — Da oggi le quotazioni sono per fine novembre p. v. La riunione odierna, tra scambi numerosi, ha pienamente confermato le favorevoli disposizioni dei giorni ultimi della scorsa ottava. Brillante in primo luogo il contegno dei titoli di Stato e particolarmente il Redimibile ricercatissimo da 70,95 a 71,45, 71,40 per fine novembre p. v. Nuove plusvalenze a quelle già conseguite sono state maggiormente aggiunte alle Meridionali, Breda, Ilva, Terni, Eridania, Stampati, Sisi e alla Franco Tosi. In vivo risveglio i titoli minori e specialmente le Reggiane, Tecnomasio, Ansaldo, Bianchi e le Italgas.

"Noi siamo liberi,,

Le vecchie forniture di francobolli cecoslovacchi hanno ancora corso nella regione dei Sudeti. I francobolli sono stati, però, stampigliati con la scritta: « Noi siamo liberi » e la croce gammata, e i timbri postali inneggiano ad Hitler

50.000 lavoratori tedeschi visiteranno l'Italia nell'Anno XVII

Roma, lunedì sera.

In relazione ai noti accordi di Bad-Schachen fra la Confederazione dei lavoratori dell'industria e il Fronte tedesco del Lavoro, anche quest'anno verrà a trascorrere in Italia le ferie un ingente numero di lavoratori della Nazione amica. L'organizzazione di tali viaggi è curata in Italia dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria e dall'Opera Nazionale Dopolavoro.

La crescente attrezzatura navale del Fronte tedesco del lavoro fa sì che, ai trentamila camerati tedeschi dello scorso anno, se ne aggiungano ora altri ventimila, portando, così, il totale dei gitanti a 50 mila lavoratori, che, via mare, visiteranno dall'ottobre XVI al marzo XVII le maggiori città marinare d'Italia. Le cinque navi all'uopo allestite dal Fronte tedesco del Lavoro *Wilhelm Gustloff, Stuttgart, Sierra Cordoba, Oceana, Der Deutsche* toccheranno, nell'ininterrotto periplo italico di cinque mesi, Tripoli, Palermo, Napoli, Bari, Venezia, Trieste, Genova e costeggeranno, inoltre, la Dalmazia.

Il primo scaglione in partenza da Amburgo e Brema sarà a Tripoli il 25 corrente e ivi riceverà festose accoglienze da parte delle autorità e della popolazione metropolitana. Converranno a Tripoli, in tale occasione, gerarchi del Fronte tedesco del lavoro e della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria e dell'Opera Nazionale Dopolavoro. I successivi scaglioni, provenienti dalla Germania via terra, si alterneranno senza soluzione di continuità, prendendo imbarco sulle stesse navi nei porti di Genova e Trieste. Ogni partenza da tali città di coloro che avranno già trascorso le ferie in Italia coinciderà con l'arrivo di altrettanti lavoratori, che di qui inizieranno il loro giro attraverso la Penisola.

E' superfluo rilevare l'importanza politica e turistica di tali viaggi, specie dopo quanto ha così autorevolmente affermato S. E. Ciano nella sua introduttiva di « Ambascerie di popolo ».

Per il Consiglio del P.N.F.

I Federali dell'A. O. I. partiti da Massaua

Roma, lunedì sera.

L'agenzia « Le Colonie » ha dall'Asmara che l'Ispettore del Partito Nazionale Fascista e i Segretari Federali dell'Impero sono partiti per Roma ove parteciperanno al Consiglio Nazionale del Partito, indetto dal Segretario Ministro Starace.

FRA I DUE LITIGANTI...

Si addormenta sul carro e un autista burlone gli stacca il cavallo

Due contadini denunciati dal malcapitato carrettiere

Novara, lunedì sera.

Un curioso quanto strano fatto è capitato al contadino Giuseppe Baccarlino, di 32 anni, da Arona, il quale percorreva, guidando il suo carro, la strada che da Novara conduce a Caltignaga. Stando seduto sul veicolo, ad un certo momento egli si addormentava ed il cavallo proseguiva la sua strada tranquillamente.

Sembra che ad un certo punto il carro avesse occupato la parte centrale della strada e, fermandosi, avesse ostacolato il transito ad una automobile, il cui autista, che aveva dovuto arrestare la macchina, ha voluto vendicarsi staccando dal carro il cavallo, datosi poi alla fuga per la campagna.

Ma, urtato il veicolo dal passaggio di un camion, il Baccarlino si svegliava e non trovando più il suo cavallo, si allarmava ritenendosi vittima dei ladri. Verso sera, però, il quadrupede veniva ritrovato da due contadini che non furono creduti i ladri, ma che sono stati denunciati come tali. Si prevede, quindi, che la cosa debba avere uno strascico giudiziario.

STRADA FACENDO...

Raggira una contadina promettendole appoggi

Casale, lunedì sera.

Certo Mario Marchisio da Ticineto, una quindicina di giorni or sono si accompagnava, strada facendo, con la contadina Olimpia Carisio e spacciandosi per maresciallo dei carabinieri in pensione raggirava la povera donna offrendosi di assisterla nelle difficoltà che questa incontrava per lo sconto di alcuni effetti cambiari. Il Marchisio si accasava così presso la Carisio, rimanendovi per alcuni giorni e facendo alcuni viaggi a Trino e a Casale (sempre per causa di quel famoso sconto di effetti) poi improvvisamente scompariva. Per l'intervento di alcuni parenti la Carisio si convinse di essere stata raggirata e denunciò la cosa all'autorità. Il Marchisio è stato rintracciato ed arrestato.

Da Valenza si segnala che nello stesso mese di settembre lo stesso Mario Marchisio si presentava in Ticineto a Giovanni Spalla e, qualificandosi per il Comandante del Fascio Giovanile di Fenestrelle, si offriva di interporre i suoi uffici per far liquidare allo Spalla la somma di L. 30.000 da una Società di Assicurazione per la morte, in seguito ad incidente automobilistico, di un suo figlio.

I due si recavano in Alessandria ove, giunti, il Marchisio si faceva acquistare un paio di scarpe per uso personale e poi, fingendo di interessarsi della pratica, sostava in Alessandria per due giorni, a totale carico dello Spalla. Il giorno seguente il Marchisio si allontanava con una scusa riuscendo così a truffare lo Spalla di qualche centinaio di lire.

La pietosa tragedia di Broni

Come è finito l'esaltato sparatore

Stradella, lunedì sera.

Sul mortale epilogo del fatto avvenuto a Broni sabato sera si hanno i seguenti particolari. Il pensionato di guerra Giuseppe Rezzani, di 47 anni, in una delle tante scenate di esaltazione mentale minacciava la incolumità dei vicini con una rivoltella e un coltello a serramanico; avvertiti i carabinieri questi si adoperarono per far desistere l'energumeno dalle sue imprudenze.

Questi, invece, asserragliatosi nella propria abitazione, ha incominciata una furiosa sparatoria e nemmeno i colpi intimidatori dei carabinieri e l'abbattimento della porta dell'abitazione sono serviti a nulla. Alla fine un colpo sparatogli al basso ventre da un milite ha messo fine alla pericolosa scena. Il Rezzani aveva ancora vicino a sè una quarantina di colpi a disposizione.

Tombe etrusche scoperte presso Cremona?

Cremona, lunedì sera.

Apprendiamo che di tanto in tanto, nei pressi di Soresina, e precisamente nel campo denominato « Canton delle Rose » in territorio di Olzano, vengono trovate ossa umane. Il fatto — che per sè non meriterebbe di essere rilevato — acquista una certa importanza se lo si ricollega alla scoperta di materiale archeologico fatta casualmente nella stessa località or sono dieci anni.

Nella seconda decade di aprile del 1928, durante lavori di sistemazione di un fosso per l'irrigazione che scorre ai margini del campo « Canton delle Rose », vennero scoperti, alla profondità di circa settanta centimetri, tre scheletri di persone adulte ed uno di fanciullo, tutti col capo rivolto ad oriente, i quali, al contatto dell'aria, si polverizzarono quasi per intero. Fra quei miseri resti si rinvennero anche alcuni oggetti di bronzo, fra cui una placca rotonda con cerchietti ed ornamenti incisi, una pinzetta ed una grossa perla di vetro giallastro, che furono giudicati anteriori all'epoca romana.

Resti umani venuti alla luce recentemente avvalorano l'ipotesi affacciata dieci anni fa che in quella zona esistano altre tombe, cosicchè i cultori di storia cremonese si augurano che siano promosse ricerche metodiche, ritenendo probabile la scoperta di uno di quegli innumerevoli villaggi antichi dell'agro cremonese scomparsi con l'andar del tempo e che sono di sovente menzionati dagli scrittori latini.

Una bimba cade nella concimaia ed è salvata dalla madre

Verona, lunedì sera.

La contadina Natalina Antonioli di 26 anni, da Monteforte, si gettava nell'interno di una concimaia per salvare la propria bambina Rarina, di 3 anni, cadutavi accidentalmente, riuscendo nel suo coraggioso tentativo.

Le quotazioni odierne delle Borse

NELLA BORSA DI TORINO

Val. nom.	TITOLI	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3½% c.	[illegible]	1,75	1-7-38	73 70	73 75
100	Id. f. p.	[illegible]	1,75	1-7-38	73 90	[illegible]
100	Pr. Red. 3½% c.	[illegible]	1,75	1-7-38	70 60	[illegible]
100	Id. f. p.	[illegible]	1,75	1-7-38	[illegible]	[illegible]
100	Rend. 5% '35 c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	93 70	[illegible]
100	Id. f. p.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	94 —
100	Redim. 5% c.	[illegible]	2,50	[illegible]	93 50	94 10
100	Id. f. p.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	94 —	[illegible]
500	I.R.I. 4½% c.	[illegible]	11,25	[illegible]	471 —	[illegible]
500	Torino 4½% c.	[illegible]	11,25	[illegible]	440 —	440 —
500	Id. 5% 1929 c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	437 —	437 —
500	Id. 5% 1937 c.	—	— —	— —	[illegible]	[illegible]
500	S. Paolo 3½%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	415 50	411 50
500	Id. 4 [illegible] c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	447 75	446 75
500	Ferrov. 3% c.	—	[illegible]	[illegible]	301 —	301 —
500	St. Ferr. 4½ c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	B.T.N. 1940 c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	103 —	102 —
100	Id. 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Id. 1943 XXII	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Id. 1943 XII	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Id. 5% 1944	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
500	I.R.I. (S.T.E.T.)	[illegible]	10 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
500	I.R.I.-Mare 4½	[illegible]	[illegible]	[illegible]	471 —	[illegible]
500	I.R.I.-Ferro 4½	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
500	Migl. 4% consr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	415 —	415 —
500	Sligol 4%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	500 —	500 —
250	Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	400 —	[illegible]
500	Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
5	Lloyd Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Navig. A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Torino-Nord	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
10	Italgas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
50	Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
75	F. O. S.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Valdarno	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Merid. Elettr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Edison	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Val. nom.	TITOLI	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
10	Unes	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	S. T. E. T.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Esso	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	S. Marelli e C.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
500	Savigliano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Nebiolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Moncenisio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
50	Tedeschi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
50	Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	F. R. I. C. T.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
75	Paramatti	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Montepon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Schiapparelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
75	C. I. R.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
75	Girardini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
200	Talco Grafite	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	A. N. I. C.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
50	Rumianca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
10	Fiorio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
500	Acqua [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
50	Romana Zucch.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
200	Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Lane Borgosesia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
150	Colon. [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
75	F. I. S. A. C.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Cartiera Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Cartiera Burgo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
150	Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Fornaci	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Silos Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
450	Risanamento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi 50,80; Londra 90,45; Svizzera 431,50; New York [illegible]

A MILANO, GENOVA E TRIESTE

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
	MILANO		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
	GENOVA		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIESTE		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

"STAMPA SERA" - SPORT

All'ombra dei gagliardetti di "Genova" e "Liguria"

La luce è tutta per Cornigliano

ma tornerà a splendere anche su Marassi

Genova, lunedì sera.

— Come si divide per colori la massa degli appassionati di calcio, qui a Genova?

— Ce ne sono di diverse gradazioni tra il rossoblù del «Genova» e il rossonero della «Liguria». Il nerbo è costituito dai vecchi «tifosi» del «Genoa» che, naturalmente, restan fedeli alla loro squadra con nome fatto italiano grazie all'aggiunta d'una «v»; poi c'è il gruppo degli antichi sostenitori della Sampierdarenese, rimasti tenacemente attaccati alla loro squadra attraverso i vari cambiamenti d'etichetta dal non troppo ben ricordato «Dominante» all'attuale «Liguria»; resta, infine, la schiera dei vecchi «doriani» che, scomparsa la loro squadra, o si sono rassegnati a soffrire per il Genova rivale di tante battaglie (e sono i meno), o hanno accettato il vessillo del Liguria per continuare nella rivalità, o son rimasti neutrali a sospirare nel nome dell'«Andrea Doria». Come vedi, c'è un bel miscuglio.

— E adesso in che stato d'animo si trovano?

— Agitatissimo, perchè, o esultano e farneticano per le glorie inattese della Liguria, o penano e si disperano per le sfortune del Genova. Dall'altra domenica, poi, giorno della vittoria della Liguria sul Genova a Marassi per uno a zero, sono addirittura in stato di neurastenico furore.

Bertoni e Arcari

Tutta questa spiegazione mi è stata data in piazza De Ferrari da un profondo ed esperto conoscitore delle reazioni e degli spiriti del pubblico genovese: uno che non poteva sbagliare. Mi sono, perciò, deciso di andar a parlare un poco con gli oggetti di tanta passione, con coloro sui quali s'addensa una grande massa di ansie, di gioie, di delusioni e di speranze: i giocatori del Genova e della Liguria.

La vicina sontuosa sede del Circolo rossoblù mi ha subito messo a contatto con Bertoni e Arcari, i due infortunati. Bertoni non lo vedevo più dal Campionato mondiale, dai giorni di intensa attesa di Saint Germain, e lui preferiva parlar più di quelli che di questi.

— Da troppo dura questa storia — dice. — Ne ho abbastanza. Vedo che in squadra c'è bisogno di me ed io debbo portarmi a spasso questo po' po' di malloppo attorno al piede. Dall'affare la Coppa Europa!...

— Ma adesso come va?

— Meglio. Dicono che a Natale giocherò. Io spero soltanto più. Di certezze non ne ho. E' peggio che alle Olimpiadi di Berlino, ricordatel, quando passavo dal terreno dello Stadio alla casetta del Villaggio olimpico, senza intermezzi.

Il toscano è allungato in un'ampia poltrona e nell'occhio nero, sul viso da lottatore c'è un'ombra di sofferenza, di amarezza. Ha accanto una faccia non certo più allegra, quella tormentata di Arcari. Questi, però, vede le speranze di tornare in campo assai più vicine alla loro realizzazione. La mano, che recava la frattura dei metacarpi, è stata liberata dalla stecca e l'atleta già pensa alla partita di domenica con la Juventus.

— Se potessi giocare — dice — mi troverei a contatto con un collega in disgrazia, Rava. Pare impossibile come noi che giochiamo con i piedi, ci troviamo bloccati quando abbiamo male alle mani!...

Eccomi ora con Bioletto a Marassi, dove i rossoblù... validi compiono una riunione d'allenamento atletico. Sono in maglia verde e li comanda Barbieri, l'antico «asso» genovese. E' sul campo anche Burlando. Due terzi della famosa «mediana di ferro» di tre lustri fa. La presenza dei due campioni prende quasi un significato commovente. Dal modo con cui parlano del difficile momento che la squadra attraversa, par quasi che tocchi a loro, alla loro inesausta passione per il gagliardetto tante volte portato alla vittoria, il salvarla.

Pellegrinaggi di Genta

Mentre si chiacchiera con Burlando (anche lui, come Bertoni, se l'ha con la Coppa Europa) arriva Genta. Ricordo ad entrambi la pietosa visita alla chiesa di Aix ed il cero propiziatorio acceso la mattina di Italia-Brasile a Marsiglia.

— Allora ha servito — risponde Genta —; serve sempre. E sapete perchè va così male qui quest'anno? Perchè, contrariamente a quanto fatto prima degli altri Campionati, non si è andati tutti alla Madonna della Guardia. La visita è stata fatta solo pochi giorni fa. Vedrete che ora andrà meglio tutto.

Un po' meno ottimista è Bigogno che teme gli effetti della demoralizzazione serpeggiante nella squadra.

— Domenica a Torino — dice — ci troveremo di fronte ad una Juventus a pezzi come noi. Chi riuscirà ad essere più forte moralmente, vincerà.

Se il problema sta tutto qui, i due terzini si sentono già la vittoria in tasca. Come si fa, infatti, a non esser su di morale quando si ha vent'anni come il piccolo Sardelli e diciotto come Marchi, colosso biondo? Anche per Tori, del resto, non esistono problemi al di fuori di quelli tecnici.

— Dateci un centravanti — dice, sorridendo di traverso alla sua faccia da pugile — e poi si torna a discutere di «scudetto».

Fregosi, Peretti e un gol

Il portiere Fregosi, invece, non pensa tanto all'avvenire, quanto al recente passato. Il goal di Peretti che ha significato la sconfitta del Genova di fronte alla Liguria gli brucia ancora. E' genovese ed è sempre stato in maglia rossoblù; la vittoria dei rivali di casa, di conseguenza, non gli vuol proprio andar giù.

— Pallone imparabile — dice —, ma fortunatissimo per Peretti. Se l'avesse preso di dorso, o di piatto, infatti, non sarebbe stato tanto violento; invece, l'ha imbroccato di punta e chi l'ha visto l'ha visto. Un bel caso, però. Spostarsi dall'ala al centro e pigliare giusto di punta un centro al volo! Ci scommetto che... non l'ha fatto apposta.

Dieci minuti dopo parlavo di questo stesso pallone proprio con Peretti, sul campo della Liguria a Cornigliano. A Marassi avevo sentito un genovese e qui ascoltavo un rivarolese, già giocatore del Pontedecimo, e ora cannoniere della Liguria: lì c'era il portiere battuto e qui l'attaccante vincitore.

Inutile dire che le versioni erano diametralmente opposte.

— Son corso al centro — dice Peretti — quando ho visto che Spinola si tirava addosso tutta la difesa avversaria. Aspettavo il pallone come una fidanzata. Quando l'ho visto arrivare, non ho più guardato la porta ed ho sparato. Ma come dovevo prenderlo lo sapevo bene: di punta. L'ho voluto colpire così, perchè fosse «forcaito». Altro che per caso!

— Già, ma, intanto, avete fatto un solo gol, mentre Ferraro del Torino ne ha raccolti tre e vi ha superato nella classifica dei cannonieri!...

— E' un affare passeggero — interviene Baloncieri —; Peretti tornerà in testa.

Baloncieri è felice dei risultati della sua squadra. L'ha presa in mano l'anno scorso ed ora fa già tante meraviglie. Son bastati Bodini, Piazza e Gabardo a dar unità e forza alla compagine. Tutti e tre del Milan. Baloncieri li conosceva bene i suoi giocatori di San Siro, se ha sollecitato questi passaggi.

— La squadra fila alla perfezione — commenta —, perchè è fresca, volonterosa, combattiva, decisa a restare in testa alla classifica, concorde nelle intenzioni e nella stima reciproca di ogni suo componente, disciplinata.

Il professor Piazza

Le stesse cose le ripete Battistone, il gladiatore, costretto ora al riposo per l'infezione al cuoio capelluto, conseguente alla ferita di Napoli. Il veronese, anzi il lupatotino (lo sapete, nevvero, che è di San Giovanni Lupatoto?!), esprime anche delle speranze:

— Non dico che noi si possa vincere lo «scudetto», ma alla Coppa Europa si può arrivare.

E' questa la speranza dominante in tutti quanti, dall'anziano Malatesta (lo sapete che è romano e che ha trent'anni?), al ventenne Bollano (è di Cornigliano ed ha sempre giocato in rossonero), dal portiere Profumo (un altro genovese puro sangue) al poderoso Bodini (il cremonese, già della Roma, ha fatto un viaggio di andata e ritorno Sampierdarenese-Milan-Liguria), dal laureando Spivach al «professor» Piazza (il monzese è laureato in Belle Lettere. E' l'unico professore della Serie A, ma, in quanto a lezioni di latino, per ora non ha intenzione di darne!).

Ben diverso, come vedete, è lo stato d'animo da Marassi a Cornigliano. Ai dubbi, alle amarezze, alle delusioni dei rossoblù di Barbieri e Burlando sta di fronte la franchezza, la fiducia, il buonumore dei rossoneri di Baloncieri. Nei giocatori, cioè, si verifica lo stesso stato d'animo dei «tifosi» delle opposte parti.

Per ora la luce è tutta per Cornigliano. Verrà, però, anche il giorno in cui tornerà a splendere su Marassi. E allora i «tifosi» rossoblù e rossoneri andranno finalmente d'accordo. Non c'è forse un colore comune nei due gagliardetti: il rosso della passione e della fede?!

Testo di **Enzo Arnaldi**

Disegni di **Bioletto**

BOLLANO MALATESTA PROFUMO BATTISTONI PIAZZA

La operazioni del dentista...

Dilapida oltre un milione

frattato dalle finali di Coppa Davis

Parigi, lunedì sera.

Qualche anno fa, al tempo in cui la Francia deteneva la «Coppa Davis», le partite di questa coppa erano organizzate allo stadio Roland Garros, che apparteneva al Racing Club di Francia e allo Stade Français. Ma il fisco intervenne, reclamando il versamento del diritto dei poveri, affermando che si trattava di uno spettacolo e non di una competizione puramente sportiva. Fu necessario ricorrere ai tribunali e il Racing Club e lo Stade decisero di accantonare in una banca la somma necessaria per il pagamento dei diritti se avessero dovuto perdere la causa.

Il tesoriere incaricato della custodia di questi fondi era un chirurgo dentista dell'ospedale americano: il signor L. Kutner. In questi ultimi tempi Kutner, essendo stato mobilitato come tenente, si ebbe bisogno, durante la sua assenza, di emettere un assegno sulla banca. Ma l'assegno tornò insoluto: alla banca non vi era più un centesimo. Si aprì un'inchiesta e quando Kutner fu smobilitato dovette confessare che da un anno egli emetteva degli assegni su quel piccolo tesoro e che aveva speso al gioco un milione e duecentomila franchi. Non rimaneva più che sporgere denuncia contro il disonesto cassiere, ciò che è stato fatto oggi dai presidenti del Racing Club e dello Stade.

Quelli della lettera B

Sempre si cambia

in testa alla classifica

A quanto pare le diciotto della serie B devono essersi strette in santa lega per far ammattire i tifosi. Da qualche tempo i risultati a sorpresa imperversano, e le squadre altalenano dagli altari alla polvere, con olimpica disinvoltura.

Date un'occhiata, ad esempio, allo Spezia. Due settimane fa è andato nientemeno che a pareggiare a Firenze e, dopo appena sette giorni si è fatto battere, in maniera piuttosto brusca, sul proprio terreno del «Picco», dai sanremesi. In questa occasione si era parlato non troppo favorevolmente del portiere Malerbi, che alcuni tifosi volevano addirittura ribattezzare in Maldestri. Ancora una sosta di sette giorni e la sconfitta subita in casa dagli spezzini viene rivendicata dalla bella vittoria da essi ottenuta nella trasferta di Salerno.

Torna a fiorir la viola...

... che pur dianzi languia. Dopo la disavventura corsa al «Berta», ad opera dello Spezia, la Fiorentina aveva ancora dovuto subire un tempo d'arresto impostole dai lodigiani con un bel doppio zero. Gli amatori dei bisticci avrebbero potuto così affermare: i lodigiani e l'O di Giotto. Ma era evidente che la Fiorentina non potesse seguitare a lungo nel lasciar cadere dalla bisaccia della sua classifica altri punti per la strada. La partita con la Spal non si presentava eccessivamente pericolosa ma, intanto, i viola dovevano affrontarla privi del loro centravanti Di Benedetti, il quale, giocando sul campo fanfullino, aveva riportato un colpo al piede destro che, nel corso della settimana, lo costringeva a mettersi in letto. Mancando Di Benedetti veniva chiamato in squadra un giovane: Paoletti, un ragazzo proveniente dalla squadra del Signa, del quale si parlava molto bene.

L'attacco denunciava la sua sterilità da qualche tempo e l'allenatore giustamente se ne preoccupava. Sembra che la crisi sia stata superata: infatti la Fiorentina è tornata a segnare e l'avversaria che ne ha fatto le spese è stata la povera Spal, il risveglio della quale viene rimandato di settimana in settimana.

In testa alla graduatoria si è avuto un nuovo cambio della guardia. Il Padova è la guardia smontante, mentre la Fiorentina è ancora quella montante. Questa volta da... capoposto ha funzionato il Fanfulla che ha tutto bene regolato per lo scambio delle consegne. Pare quasi che il Padova fosse, l'altra domenica, riuscito ad arrampicarsi momentaneamente sull'albero della cuccagna: giunto in cima non ha saputo resistervi ed è scivolato giù, sino al quinto posto. Quinto posto reale ed illusorio nel medesimo tempo, in quanto un solo punto separa l'undicità padovana da quella fiorentina.

Anzi, ai piani superiori della classifica si delinea un folto assembramento. Stavolta la graduatoria somiglia in modo strano ad una vettura tranviaria nell'ora del massimo affollamento, attorno al mezzogiorno.

La ressa è tale che tra la prima e la quattordicesima classificata si notano soltanto quattro punti di differenza, mentre soltanto due dividono la capintesta e la ottava.

Il fattaccio alessandrino

I nerazzurri dell'Atalanta si sono fatti rispettare ad Alessandria, e si sono fatti tanto rispettare che hanno terminato per mancar essi di rispetto ai loro ospiti. Ad un certo momento pareva che le sorti dovessero volgere favorevoli ai grigi: l'arbitro decretava un calcio di rigore contro la porta di Borgioli. Fibbi (i tifosi alessandrini si domandano perchè i calci di rigore, visto che anche Robotti li sa sbagliare, non vengono fatti battere da Parodi) prendeva una congrua rincorsa, ma non riusciva che a scrostare la vernice di un paletto; sul rimbalzo riprendeva Robotti ma allora interveniva Borgioli a dire che era proibito.

Questo episodio dava l'inizio alla serie di azioni che dovevano concludersi con la sconfitta locale. Borgioli riceveva l'omaggio di una forte pallonata in piena faccia, ma non se ne dava per inteso. A due minuti dalla fine del primo tempo si avevano due goal a botta e risposta: uno di Spategal e uno dell'alessandrino Di Santo, il quale girava, di testa, un centro di Massiglia. Era evidente che, in quel momento, Di Santo, per eseguire il colpo di testa, doveva essersi tolto l'aureola. Ancora un episodio, quello risolutivo, in «zona Cesarini». Al 43.o minuto punizione di Ravasi; raccolta di Nicolosi e il fattaccio alessandrino fu.

Piemontesi e veneti

Il Verona è andato a purgarsi a Sanremo. Una bella dose: quattro palloni ad uno.

I vercellesi non hanno avuto la sorte benigna a Pisa. Dopo aver resistito per quasi tutta la partita si vedevano battuti verso la fine, al 38', da un tiro di Tonali, sferrato nel corso di una confusa mischia seguita ad una punizione battuta da Mongero.

Bella battaglia a Casale. Molta gente: le casse dei neri a stella si sono lievemente rimpinguate: ottomila lire d'introito, un «bordereau» che non si registrava da parecchio tempo. Vera giornata di gala veneto-monferrina, in quanto nelle file veneziane, in rispettiva veste di allenatore e di mediocentro, si producevano due autentiche glorie calcistiche casalesi: Barbesino e Castello.

Tra i locali si facevano parecchio ammirare l'anziano De Marchi, sempre valido sulla breccia, e il non meno anziano Boltri. Ottime parole forniva anche il bravo Miglio.

I nero-verdi posseggono una salda difesa, dove l'opera di Valinasso è bene integrata da Tortora e Gattoronchieri. Anche la mediana si distingue. La prima linea, che conta buone unità, sa manovrare ma stenta a concludere.

Gam

TEATRI

CARIGNANO

Stasera: Devi Dja e le danzatrici di Giava e Bali

Come abbiamo più volte annunciato, questa sera debutta al Carignano il Corpo di ballo di Giava e Bali, con la prima danzatrice Devi Dja. Questo complesso artistico, che viene per la prima volta in Europa, si tratterrà a Torino sino a dopodomani sera mercoledì.

ALFIERI

Domani: *Il segno dell'aquila* di Bel Amì

Stasera riposo. Domani sera prima rappresentazione assoluta della nuova rivista «Il segno dell'aquila», fantasia comica di Bel Amì, messa in scena dalla Compagnia Biutte-Navarrini.

ROSSINI

Le repliche di *Marinai... sotto coperta*

Ha luogo questa sera l'annunciata rappresentazione a prezzi popolari di «Marinai... sotto coperta». Resta confermata per giovedì prossimo la prima del «Paese dell'allegria», nuova fantasia musicale di Carlo Barbera.

La radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 18) Roma II (dalle 18 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 16,40: La camerata del Balilla e delle P. I. — 17,00: Movimento linea aerea dell'Impero; Bollettino presagi — 19,20: Comunicazioni della Reale Società Geografica — 19,30: Orchestrina melodica diretta dal M.o Ruggero Maghini — 20,10: Commento ai fatti del giorno — 20,20: Conversazione di S. E. Arturo Farinelli, Accademico d'Italia — 21: Stagione lirica dell'Eiar «Lida», opera di Giuseppe Mulè, diretta dall'Autore, M.o del coro Costantino Costantini; negli intervalli conversazione di S. E. Marinetti, Accademico d'Italia «Autarchia e Futurismo» e «Avvenire della Ceramica italiana»; dopo l'opera Giornale radio; situazione generale e previsioni del tempo; indi musica da ballo. Quartetto Jazz Funaro — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onde ultracorte)

Ore 19: Mus. varia e canz. — 19,15: Echi del giorno e cronache. — 19,25: Canti della giovinezza, coro di voci bianche diretto dal M.o Consolini — 20,15 (Vedi secondo programma) — 20,30: I Monti Neri, leggenda radiofonica di Carlo e Celsi; dopo la commedia «Cantiamo al pianoforte», solisti Mimo Bianchi e Vario Salerno. Indi musica da ballo fino alle 22,30 — 22,30-23,55 (Firenze I, Napoli I, Ancona): Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: «Radiofollie di ottobre», rivista di Riccardo Morbelli, Radiorchestra diretta dal M.o Vaccari — 21,40: Sul fronte della Radio, notiziario — 21,50: Concerto bandistico diretto dal M.o Aclandi; indi musica da ballo

---

Le pubblicazioni di matrimonio

allo Stato Civile di Torino

[illegible]

IN CUCINA

PERNICE IN CASSERUOLA. [illegible] ...ruola, togliere i residui del lardo e la cipolla e nel sugo rimasto mettere a sobbollire pezzetti di prosciutto e di salame o carote e rape, precedentemente lessati a parte fino a metà cottura. Rimettere le pernici in casseruola per pochi istanti e servire col contorno degli ortaggi uniti.

Appendice di STAMPA SERA (27

Amore che uccide

Grande romanzo inedito di CARLO COMELLI

— Sì, ma non temete! Non ho parlato di voi. Gli ho offerto i miei servizi come poliziotto privato, ed egli li ha sdegnosamente rifiutati... Ne ho avuto una impressione pessima. Un piccolo sporco uomo che si dà delle grandi arie e che deve essere terribilmente bilioso... Era in compagnia di una donna dal profilo d'imperatrice romana, dai modi sdegnosi e superbi...

— La mia amica Nita?

— E va bene! Don José può essere certo che io non glie la rapirò mai! Continuiamo. Il marchese, chiamato al telefono, ha ordinato una berlina da viaggio per le otto. Ha parlato di un certo Dick che dovrebbe essere della partita. Ed è stato telefonando ad Alberto per dirgli di avvertirvi ed essere pronta a seguire i nostri uccelli, che ho saputo della vostra sparizione...

— Sì... mi ha minacciato con la rivoltella... — mormorò Claudia. — E mi ha detto anche che se non lo seguivo c'era la prigione per me...

— Sa che avete ucciso?

— Non credo, perchè non ha nemmeno alluso a questo.

— Allora come poteva minacciarvi della prigione?

Questa volta ella si turbò. Jarry che la osservava con attenzione, la vide esitare.

— Si tratta di un'altra storia... — balbettò Claudia — una storia della quale non ho il diritto di parlarvi...

Il tono col quale ella parlava era grave. La pioggia cominciò a cadere. Le gocce d'acqua battendo sui vetri della vettura, li appannavano, impedendo di vedere fuori. Qualche volta dal grigiore del giorno presso al tramonto emergeva la fiammella di un becco a gas.

— Dunque, riassumiamo — disse Jarry nervosamente. — Un vecchio agente della Pubblica Sicurezza vi ha imprigionato nella sua casa per ragioni che io non ho il diritto di sapere. Voi uccidete un uomo per una ragione che non mi riguarda; infine tra voi ed il figlio di quest'uomo ha luogo un duello, per un altro movente altrettanto misterioso per me come i precedenti. Io devo aiutarvi, devo garantire la vostra sicurezza...

Si morse le labbra per non lasciarsi trasportare troppo dalla collera...

— Allora? — chiese Claudia con stanchezza — Intendete rinunciare?

Il bel viso pallido, dalle labbra sottili, esercitò ancora una volta la sua seduzione su Jarry. Guardandola, egli rievocò inconsciamente tutti gli aspetti che la donna aveva assunto fino allora: rivide il giovane del treno dalle narici frementi; la donna del Caffè di Parigi con le pupille velate di lagrime; la sfinge enigmatica e fredda che gli aveva annunciato d'aver ancora da uccidere un uomo.

Come poteva non essere attraente questa creatura così fragile in apparenza, dal corpo sottile e flessuoso da manichino di lusso, i capelli tagliati corti e la sua femminilità infinita che nascondeva una volontà ferrea, quasi selvaggia?

Anche Claudia lo guardava come volesse leggergli in fondo all'anima, ed egli credette di vedere in quello sguardo una specie di disorientamento. In quel momento egli fu certo che fosse in lei ora il timore di vederlo andarsene d'improvviso. Certamente aveva paura della solitudine, ora che si era abituata all'idea di qualcuno che le stesse accanto, qualcuno che sapeva difenderla al punto che l'aveva appena tratta da una prigione.

— No, resto! — disse Jarry con voce alta e ferma.

Ella gli tese la mano destra con franchezza e mentre egli gliela serrava, disse:

— Grazie, dal profondo del cuore! Spero che un giorno potrete saper tutto...

Erano bastati pochi secondi, ed egli nonostante tutte le considerazioni e tutti i propositi era capitolato di nuovo. Ormai non pensava più di abbandonare l'avventura misteriosa. Era suo schiavo, cosa sua.

I frequenti sobbalzi della macchina lo facevano urtare con Claudia. Ne sentiva il profumo, strano profumo che aveva l'asprezza di quello di un fiore selvaggio.

Ma quello che lo attirava soprattutto era il moto di quelle labbra sottili, appena disegnate, nel pallore del viso.

(Continua)

GIOCHI E PASSATEMPI

UN MODO DI DIRE (Anagramma)

DAMA FA PIU LUNE

Per quanto non emerga a prima vista la relazione che passa fra l'appetito, privilegio dell'età giovanile, e la «dama... che ha visto passare molte lune», tuttavia attraverso l'anagramma l'attinenza sarà rilevata.

ARMIAMOCI... (Serpentina)

a	1	6	9
b	2	7	10
c	3	8	11
d	4	5	12

Le lettere delle parole proposte, lette di seguito seguendo la progressione dei numeri, formano una frase di senso compiuto.

a) Un ente radiofonico straniero

b) Città Città del Belgio albergatore

c) Fiume di Francia presso Perpignano

d) Principio di malor d'orecchi strano...

Ciancia di molte cose agli abbonati

1-12) Per dirla sotto voce: Male armati!

Soluzioni dei giochi pubbl. sabato

Parole incrociate:

S	O	F	F	I	O		S	A	T	A	N	A
P	■	A	I	O	■	T	A	B	O	R	■	V
A	T	R	O	■	C	A	V	A	T	I	N	A
R	A	F	■	B	O	R	I	S	■	A	C	R
T	R	A	U	■	I	M	O	■	?	■	O	I
A	L	L	E	A	■	A	■	S	E	T	■	A
	T	I	L	F	R	■	S	E	R	R	A	
C	■	A	L	I	■	C	■	O	L	I	V	A
G	P	■	E	■	T	A	I	■	O	L	A	F
I	E	R	■	C	O	N	T	O	■	U	N	A
T	R	I	C	O	R	N	O	■	U	S	A	R
T	■	O	I	R	C	E	■	G	A	S	■	E
O	R	I	O	N	E		V	O	L	A	N	O

Sciarada della terza: RI - Vale — Rivale

Frin

TORINO DI GIORNO

La disastrosa situazione lasciata dalla fuga di due ebrei stranieri falliti a Milano

Una rete di affari poco puliti — Imputati anche di bancarotta fraudolenta

Milano, lunedì sera.

Vengono a conoscenza nuovi particolari sui fallimenti provocati nella nostra città dalla fuga all'estero di commercianti giudei stranieri. Notizie interessanti emergono dalle relazioni presentate dal curatore rag. Angelo Gallinoni nei riguardi del dissesto del negozio «Elko» di via Torino 15 e di quello del negozio «Sonia» del passaggio Duomo 2.

I falliti Max Eilenberg e Aloise Karkan, ebrei di nazionalità polacca, avevano creato da qualche tempo a Milano una rete di aziende similari, cui erano preposti elementi imparentati fra di loro. Anzitutto i due attuali falliti, che gestivano il laboratorio di sartoria in via Torino 15, «Elko», risultano cognati. Due fratelli dell'Eilenberg gestivano il negozio «Sonia» con a fianco un laboratorio, «Lo Viennese», affidato a certi Bergmann. Un cognato dell'Eilenberg, Felice Preussmann, aveva aperto il negozio «Irca» in corso Italia 11. Già prima di queste aziende il fallito Eilenberg aveva comperato due negozi di calze e guanti che aveva poi rivenduto.

E' certo che i falliti si preparavano da tempo alla fuga, sottraendo sistematicamente merci dal magazzino, per cui si delinea fin d'ora la loro responsabilità penale per bancarotta fraudolenta. Quanto alla situazione del fallimento «Elko», non è rosea per i creditori: l'inventario giudiziale ha dato un totale di lire 7477,30, di cui una piccola parte potrà essere rivendicata. Dal riscatto delle polizze di pegno si potrà ricavare qualche cos'altro; ma si tratta sempre di cifre modeste di fronte al passivo che pare piuttosto rilevante.

Circa il dissesto «Sonia», la situazione è addirittura disastrosa, almeno per i creditori chirografari. L'inventario giudiziale ha dato infatti, prescindendo da eventuali rivendiche, un attivo di circa 14.000 lire, mentre il passivo, per non ancora precisato, si prevede considerevole, e, quel che è peggio, in buona parte privilegiato, ammontando il solo debito per affitto a circa 34.000 lire.

Una cornata

CASALE. — Colpito dalla cornata di un bue il possidente Emilio Saletta riportò grave ferita al bacino e la commozione viscerale, per cui versa in pericolo di vita.

Cascina in fiamme

BRONI. — Un incendio, sviluppatosi per cause ignote alla Cascina Carpana di Torre d'Isola, condotta dai fratelli Luigi e Rocco Valloria, ha distrutto 300 quintali di paglia, producendo danni per 18.000 lire.

Aggredito da una volpe

CASTELLETTO TICINO. — Tale Ambrogio Martinelli, di 40 anni, si era appostato al margine di un bosco del Ticino per la caccia alle volpi. [illegible]

Andrea Chénier a Intra

INTRA. — [illegible]

Contrabbandieri

DOMO. — [illegible]

Decorato al V. M.

DOMO. — [illegible]

Travolto da un'auto

COMO. — [illegible]

Furto di stoffe

ROVIGO. — [illegible]

Accecato sul lavoro

ROVIGO. — [illegible]

Precipita dal cavalcavia

TREVISO. — [illegible]

Un violento

TREVISO. — [illegible]

Schiacciato da un camion

TREVISO. — [illegible]

Gli insegnanti privati

Il contratto di lavoro e l'obbligatorietà d'iscrizione al Sindacato

In questi giorni si attende alle trattative per dare esecuzione al Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli insegnanti addetti alle scuole ed istituti privati. Il contratto nazionale è già da sette mesi stipulato ma non nei suoi particolari, i quali sono lasciati alla stipulazione locale, provincia per provincia, specialmente per quel che riguarda il compenso all'insegnante. Le trattative che avvengono ed ora in corso fra il Sindacato nazionale insegnanti privati di Torino e la rispettiva Federazione dei proprietari di istituti e di scuole, dovranno in modo particolare fissare il compenso orario delle lezioni, a seconda delle varie categorie — scuole secondarie, medie, elementari, diurne, serali ecc. — onde costituire quel compenso globale che il Contratto collettivo prevede anche divisibile in 12 mesi, in modo che l'insegnante abbia per tutto l'anno, come quello delle scuole pubbliche il suo emolumento.

Le trattative non sono così semplici e rapide come possono sembrare.

In fatto di scuola privata non si hanno generalmente nozioni precise: per esempio nessuno crederebbe che in Torino città e provincia, i Licei privati sono almeno tre volte di più che i Licei pubblici poichè molti istituti, laici o religiosi, hanno tutte tre le classi liceali; e gli insegnanti dipendenti da questi istituti privati di Torino e provincia sono a centinaia.

Col sorgere dell'ENIM (Ente nazionale insegnamento medio) istituito col R. D. L. 3 giugno 1938 XVI molte cose in proposito si muteranno e miglioreranno. Intanto sono da rilevare due particolari. La Federazione nazionale degli istituti privati cattolici, che era alle dipendenze della Sacra romana Congregazione degli studi, è stata in questi giorni sciolta dalla stessa Congregazione; non esiste perciò nel campo degli Istituti privati altro che la Federazione nazionale fascista. Inoltre, in data 15 ottobre corr. è stata emanata una disposizione della massima importanza che deve essere conosciuta dagli insegnanti privati: ed è che l'ENIM ha preso accordi col Sindacato nazionale insegnanti privati per la assunzione nelle scuole gestite dallo stesso Ente, nei sensi che le assunzioni dovranno effettuarsi per il tramite del Sindacato stesso. Di conseguenza e per disposizione precisa del Commissario dell'ENIM, è resa obbligatoria l'iscrizione al Sindacato di tutti quegli insegnanti che attualmente prestano servizio nelle anzidette scuole o che vorranno poi esservi assunti.

Informeremo appena le trattative pel Contratto collettivo saranno terminate.

La morte del decano dei giornalisti torinesi

E' deceduto stamane il comm. Cesare Traversino, decano dei giornalisti torinesi. Nato 78 anni or sono, dopo avere svolto la sua attività come corrispondente di vari quotidiani, era passato, quarant'anni fa, alla Gazzetta del Popolo, della cui redazione faceva tuttora parte. Lavoratore scrupoloso e assiduo, non aveva voluto lasciare il suo posto neppure in questi ultimi anni, malgrado l'età egli disimpegnava tuttora funzioni redazionali [illegible]

Ammalatosi un mese fa, la sua robusta fibra ha a lungo lottato contro il male e contro l'età ormai avanzata. Assistito da famigliari e colleghi egli si è serenamente spento — come s'è detto — stamane.

Alla famiglia del collega, così duramente colpita, giungano le più vive condoglianze di Stampa Sera.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato: [illegible]

IL SOLE sorge domani alle 6,56; tramonta alle 17,39. LA LUNA [illegible]

L'OROSCOPO DEL 25. — [illegible]

I SANTI DEL 25. — [illegible]

PERDONI DEL 25. — [illegible]

FIERE DEL 25. — [illegible]

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 22 corr.: [illegible]

Sono nati

Nascite denunciate il 22 corr.: [illegible]

La Rassegna Autarchica inaugurata dal Segretario del Partito

S. E. il Ministro Segretario del Partito, seguito da S. E. il Prefetto, dal Federale e dalle altre autorità, passa in rivista la compagnia d'onore all'inaugurazione della Mostra «Torino e l'Autarchia»

Lo studio della natura

Acquari nelle Scuole

E' scopo della scuola d'oggi quello di formare l'individuo attraverso un'educazione che dal campo teorico scenda alla pratica, onde ogni cognizione abbia, per chi ne viene in possesso, valore di evidente utilità.

Questa premessa ci è necessaria per parlare di alcuni mezzi didattici in uso presso le Scuole elementari di Torino, e precisamente degli acquari.

Non potendo portare la scuola — specialmente quella di città — nella natura, si è pensato di portare la natura nella scuola, al fine di favorire l'osservazione diretta di essa con mezzi adatti, concorrendo così maggiormente a far osservare della natura ciò che non sempre viene notato anche standone a contatto.

E' infatti verissimo che non tutti i torinesi che amano passeggiare sulle sponde del Po, possono dire qualcosa intorno alla vita dei pesci che talvolta vedono guizzare in quelle acque; e ciò principalmente per l'immediato eclissarsi di essi alla vista dell'osservatore.

Non vi è quindi da stupirsi se un ragazzo di quarta elementare scrivesse sul suo diario qualche anno fa: «Io di pesci non conosco che il baccalà che vedo spesso nella bottega del salumiere, e le sardine in scatola».

Ma ecco che la scuola avvia oggi i bimbi a quelle conoscenze che la maggior parte degli adulti ignorano. Non soltanto il nome ma la vita dei pesci oggi non è più un mistero per gli alunni delle scuole elementari di Torino; e ciò per l'iniziativa brillantemente realizzata dal Primo R. Ispettore prof. Dal Piaz, appassionato studioso di problemi inerenti alla formazione dell'individualità del fanciullo, individualità che si rivela specialmente coll'affinarsi dello spirito di osservazione in tutti i campi.

Certo non è soltanto questo l'unico modo di condurre gli alunni all'osservazione; agli acquari perciò vanno aggiunti i giardini scolastici, le uccelliere, i terrari per rettili in genere, i terrari acquatici per gli anfibi.

Ritornando ora agli acquari, diremo che quasi tutte le scuole elementari di Torino dispongono di una vasca di vetro, elegante e facilmente trasportabile, con pesci opportunamente scelti per i colori smaglianti, per la vivacità dei movimenti, per le abitudini di vita, ecc.; qualità queste che servono ad eccitare l'attenzione del bambino e ad indurlo allo studio diretto.

Nascono così osservazioni spontanee e bellissime su agguati, lotte, astuzie, relazioni ecc., dei piccoli ospiti della vasca che, illuminata da un apposito apparecchio elettrico, presenta un fondo accidentato e vario come di un lago in miniatura, ricco di piante particolari, che permettono il ricambio dell'ossigeno e l'eliminazione dell'anidride carbonica.

Nella vasca pesci e piante vivono in un ambiente a temperatura costante, in virtù dell'applicazione di un apposito apparecchio di riscaldamento, dato che i pesci degli acquari scolastici torinesi provengono tutti da paesi tropicali, come l'India, l'isola di Trinidad, il Messico, ecc.

Ogni Direzione didattica della città ha l'incarico di curare gli acquari ed allevamenti che fanno capo, per la parte organizzativa ed esecutiva, al prof. Edoardo Piccoli, a ciò incaricato dal R. Ispettore scolastico Dal Piaz.

Al prof. Piccoli, autore di buone opere di divulgazione scientifica, ci siamo rivolti per avere notizie precise sugli acquari; ed egli gentilmente ci ha dato in visione alcune pagine di un suo volume di prossima pubblicazione, da cui abbiamo ricavato ciò che ci interessava, per fare una [illegible] di carattere generale sull'iniziativa delle scuole elementari di Torino, iniziativa incoraggiata dal R. Provveditore agli Studi ed approvata da S. E. Bottai che nella sua visita a Torino, si è soffermato a lungo ad osservare gli acquari, interessandosi vivamente e richiedendo poi all'Ispettore scolastico, che per primo in Italia ha introdotto questo mezzo di osservazione diretta nelle scuole, una particolareggiata relazione.

L'approvazione del Ministro dell'Educazione Nazionale rappresenta certamente il più ambito premio per gli uomini della scuola torinese, premio che trova riscontro nell'interesse dimostrato dai genitori degli alunni che ogni giorno si affollano curiosi attorno alle vasche, alle uccelliere, ai terrari, commentando simpaticamente sull'efficacia di questa nuova attrezzatura [illegible] della scuola fascista.

Michele Venuti

Grave investimento di un ciclista

Ieri in corso Stupinigi, il ciclista Giovanni Ballesio fu Gabriele, di anni 40, residente in Leynì, veniva investito all'angolo di via San Martino dall'auto n. 20866-TO. Trasportato all'Ospedale Mauriziano, gli venivano riscontrate lesioni ed escoriazioni multiple e la probabile frattura della base cranica, per cui veniva ricoverato con prognosi riservata.

Ciclista e automobilista feriti in uno scontro

Sono stati medicati sabato all'Ospedale San Giovanni, per lesioni varie, giudicate guaribili rispettivamente in 10 e 4 giorni, il venticinquenne Emanuele Ferro di Eugenio, abitante in via Nizza 124, e il ventunenne Mario Pochettino di Alfredo, abitante in corso Moncalieri 113. Il Ferro percorreva in bicicletta corso Massimo d'Azeglio quando, all'angolo con via Berthollet, veniva investito dall'auto guidata dal Pochettino.

Arresti

Squadra Mobile: Anna Ghio fu Antonio perchè contravventrice al foglio di via obbligatorio; Teresa Pastore fu Stefano e Carlo Sugliano fu Giovanni, per mendicità. **San Salvario:** Luciano Mella fu Giovanni, perchè colpito da ordine di carcerazione. **Vanchiglia:** Roberto Montarioli fu Antonio, perchè autore di truffa consumata a Cerignola (prov. Foggia).

Temperatura di Torino

Ore 11

MASSIMA	+ 10,2
MINIMA	+ 3,5
Pressione barometrica	742,6
Umidità	98%

Caccia a cavallo lungo il Po

La Società torinese per la caccia a cavallo ha ripreso i suoi appuntamenti autunnali. Ecco una muta di cani lanciata verso i boschi della riva sinistra del Po

---

I lingotti se ne andavano assieme agli operai ma da uscite diverse

Tremila lire di pani di bronzo, ottone e stagno, rubate in una officina

Da qualche tempo, presso la S. A. Berzin, in via La Loggia 15, si susseguivano le sparizioni di lingotti di bronzo, ottone e stagno. Gli operai, al termine della giornata vennero perquisiti prima che uscissero dalla Società, ma a nulla servì: i lingotti continuavano ad andarsene. Fu allora denunciata la cosa al Commissariato di San Secondo e dopo ripetuti interrogatori al personale, la verità è venuta fuori. I lingotti uscivano, anche loro, un momento prima che la stessa cosa facessero gli operai. Due di questi, il diciannovenne Luigi Vola di Luigi, residente a Moncalieri in via Cairoli 4, e il ventenne Carlo Ittavo, pure residente a Moncalieri, in via Sestriere 15, si incaricavano all'occorrenza della bisogna, gettando la refurtiva al di là di un cancello. Subivano poi la perquisizione ed uscivano dal portone per andare a riprendersi i lingotti. I due sono entrati ora alle Nuove perchè confessi autori del furto che ammonta a lire tremila.

Le mani irrequiete e le tasche altrui

Cinematografica scena su di una vettura tramviaria della 22.a linea

Il sabato mattina, c'è sempre un po' di ressa sui tram, e la signora Emilia Pioletti, abitante in via A. Mosso 6, che appunto sabato scorso si trovava su di una vettura tranviaria della ventiduesima linea, verso le 11,30, sentì la eccessiva vicinanza di un signore e i suoi continui urtoni, dando loro appunto la giustificazione solita. Ma quando si accorse che il signore pur premuto nella calca, poteva muovere comodamente le mani, e invece di afferrarsi a qualcosa cercava di metterle nelle sue tasche dove riposava il borsellino, la signora si spostò rapidamente. Al nuovo vicino, un giovanotto, sussurrò la faccenda, indicandogli anche il signore dalle irrequiete mani. Il giovanotto, il signor Giovanni Pistatto, abitante in via Bassa di Dora 8, osservò le mani e ne seguì i movimenti; non potevano proprio star ferme; avevano cominciato ad interessarsi nuovamente di un paio di tasche, quelle di un signore lì vicino. Il giovanotto diede l'allarme e avvenne allora, in corso Tassoni dove il tram passava, una scena cinematografica con finale movimentatissimo al Commissariato San Donato.

Qui l'uomo dalle irrequiete mani negò, naturalmente, ma siccome si tratta di un pregiudicato, di un vero specialista anzi in materia di furti con destrezza, egli — tale Eugenio Alloatti fu Pietro, di 56 anni, abitante in via San Massimo 5 — è stato tratto in arresto.

Scontro fra motociclisti

Ieri, sullo stradale tra Bruino e Piossasco, due motociclisti si sono scontrati. Essi sono: il venticinquenne Francesco Currado fu Carlo, abitante in via San Secondo 84, che riportava nell'incidente lesioni varie per cui veniva ricoverato alle Molinette e dichiarato guaribile in 20 giorni, e tale Ferrando Sciarra che usciva incolume dal cozzo.

Tre persone ferite cadendo dalla motocicletta

Ieri notte sono stati ricoverati alle Molinette per lesioni varie che i sanitari hanno giudicato guaribili rispettivamente in giorni 12, 35 e 15 il trentanovenne Giuseppe Brina fu Telemaco, abitante in via Oropa 35, sua figlia di 10 anni, Teresa, e il ventiquattrenne Aurelio Degano di Giuseppe, abitante in via Lanzo 80. Tutti e tre percorrevano su una motocicletta lo stradale che da Chiusa San Michele conduce a Torino, quando, per uno sbandamento accidentale del veicolo, cadevano a terra.

Ragazzo investito da un'auto

E' stato ricoverato ieri all'Ospedale San Giovanni, per lesioni varie giudicate guaribili in 20 giorni il quattordicenne Edgardo Bono di Ettore, abitante in via Bertola 30. Il ragazzo venne investito in via San Francesco d'Assisi all'angolo con via Bertola da un'auto rimasta sconosciuta.

Scontro fra ciclisti

Stamane, alle 12,30, l'operaia diciannovenne Amalia Vigna di Giovanni, abitante in via Basilica 10, mentre procedeva in bicicletta in corso Regina Margherita, all'angolo di via Orfane veniva investita da un ciclista rimasto sconosciuto. Il dott. Vidili dell'Astanteria ha riscontrato alla ragazza la distorsione del piede destro ed escoriazioni varie, giudicandola guaribile in otto giorni.

Curiosando per la città

Un cortile sotto l'altro in un casamento di piazza Giulio

C'è un pozzo in mezzo al primo, e guardando in giù si vede un'altra vita, opere e lavori, automobili e gatti

Chi si mettesse — novello Diavolo Zoppo — a gettare uno sguardo curioso e indagatore se non in tutte le abitazioni di una grande città almeno nei cortili di queste e che sono, sovente, preziosi conservatori in quanto le case degli uomini vengono viste «di dietro», in modo ben diverso da ciò che mostra la facciata — certo quel curioso vedrebbe cose insolite, aspetti singolari. La vita del cortile, d'altronde, ha già tentato scrittori che l'hanno descritta e autori che n'hanno trasportato le vicende alla ribalta: nessuna novità, dunque, nella nostra iniziativa che, se continuata, porterebbe a conoscere tanti lati caratteristici della città — della città vecchia, s'intende, perchè i cortili delle abitazioni moderne proprio niente di curioso o tanto meno di storico possono offrirvi. Semmai, ciò avverrà fra qualche secolo...

I due cortili sovrapposti del casamento di piazza Giulio

Credevo una fontana

A questo ci venne fatto di pensare or è qualche giorno, quando, passando per caso nella popolare piazza Giulio non lungi dal popolarissimo quartiere di Porta Palazzo, ancor più per caso ci avvenne di gettare uno sguardo nel cortile del fabbricato segnato col civico numero 2, giusto all'angolo con la via delle Orfane. Se vi capita di passar di là, fate altrettanto; muovete qualche passo sotto l'androne d'ingresso; affacciatevi all'ampio, spazioso cortile circoscritto dalle mura delle quattro altissime ali onde si compone il casamento; e proprio nel centro di esso, laddove — nella migliore delle ipotesi data la località, e i tempi a cui risale la costruzione — ci si aspetta di vedere un fontanino, magari adibito a... lavatoio, un parapetto alto un metro ed a forma circolare richiama la attenzione.

Che vi è dentro di esso, o sotto di esso?

Parola che la curiosità è pungente, dato che una costruzione del genere non credo esista a Torino, nè altrove. Forse hanno messo davvero una fontana nel centro di quello spazio limitato dal muricciolo; e l'acqua che, placida oppur tremula vi ride nel fondo, certo rispecchia la fuga delle ringhiere verso l'alto, i rampicanti che s'illudono di portare una nota di gaiezza frammezzo a tanto grigiore, le macchie bianche dei panni stesi ad asciugare sui ferri...

Vastissima è la corte, sembra non finire mai — tanto grande è anche il casamento cui dà luce ed aria dall'interno; ma al parapetto pur vi si arriva; e, appoggiativisi e gettato uno sguardo in giù... non uno specchio d'acqua si vede e foglie galleggianti con fiorite ninfee, magari pesciolini rossi che, guizzanti, si rincorrono per giuoco, sebbene il vuoto, le pareti che sfuggono giù. E' dunque un pozzo, un pozzo che ha la bocca di dieci metri di diametro.

I pozzi, si sa, sono sempre cose rispettabili, anche quando non sono pozzi di scienza. Qui semmai, potremmo trovarci di fronte a un pozzo storico o quasi, in fondo al quale giace se non la verità almeno una qualche storia o leggenda fra il macabro e il sentimentale, tanto di comodo al cronista per rimpolpare il proprio scritto. Pensate mo' se anche qui ci scappasse fuori un sotterraneo, con antri bui e fetidi, pieni di ragnatele e di brividi, di misteri dei secoli scorsi...

Ahimè, che lo spettacolo che si mostrò a' nostri occhi proprio nulla di trapassato, di contemporaneo agli evi delle torture e delle cospirazioni, aveva.... Dieci metri sotto il livello della corte, là in fondo alla vasta bocca guardata dal parapetto, stavasene un garzonetto e intento a lavare col getto d'acqua sprizzante da una pompa non le ruote e il mantice d'una arcaica «sedia di posta» sebbene la carrozzeria d'una modernissima «1500».

Fu a quel punto che mi sentii toccare su una spalla, e una voce chiedermi: — Monssù, che cosa cerca?

Io a bruciapelo risposi che volevo sapere in qual modo le automobili potevano entrare nel pozzo: nel cortile non c'era altra apertura o piano inclinato pel quale i veicoli potessero passare per portarsi là sotto; e soltanto la mia interlocutrice era in grado di dirmelo, per la sua evidente e, del resto, subito conclamata qualità di portinaia.

— Entrano da via Orfane — mi fu risposto —. Là c'è un portone apposta.

Il passaggio sotto la casa

Così avvenne che, usciti dal casamento di piazza Giulio, svoltammo l'angolo e, fatti una trentina di passi, imboccammo un altro portone. Ma per giungervi, avevamo dovuto scendere; si sa che in quell'ultimo suo tratto, prima di andare a morire sul corso Regina Margherita, la via delle Orfane tende ad assumere una posizione tutt'altro che piana ed [illegible]; dal livello di piazza Giulio a qui ci sono parecchi metri di dislivello, e sono giusto quelli che consentono al buio androne, dentro cui c'infilammo, di passare sotto l'ala del fabbricato di cui parlo, e d'andare a finire, dopo una bella camminata, a riveder... le stelle dal fondo del pozzo!

E' di qui che entrano le automobili che hanno bisogno di ricorrere alle cure della rimessa allogata nel piano sottostante al cortile di piazza Giulio: vasto è lo spazio che si allarga in fondo all'apertura — dalla cui volta si vede la calotta azzurra del cielo. C'è il «garage», e ci sono un paio di magazzini di legnami, coi carretti che trasportano fuori fascine e assicelle; tutt'attorno, allineate fra le colonne e gli archi che sostengono il cortile sovrastante, stanno delle porticine, strette, vecchie anch'esse, sprangate da grossi catenacci arrugginiti; e a me che chiedevo che cosa ci stesse là dietro, hanno risposto:

— Cantine abbandonate, «infernotti».

Manco per idea che mi venisse voglia d'andar a visitare anche quelli: eppoi ci vogliono le chiavi, che mai più il padrone di quel casermone m'avrebbe affidate, dato che perfino si ricusò di dirmi in quale epoca erano stati costruiti i due curiosi cortili sovrapposti e qualche particolare, se appena appena ci fosse, che in qualche modo ne illustrasse l'esistenza onorata seppur oscura vissuta finora. Ma io avevo già visto ciò che m'importava vedere, ed avevo anche funzionato il fedele obbiettivo come potete sincerarvi, qui sopra.

Vittorio Varale

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Riposo.
CARIGNANO: 21,15: Balli giovanili.
ROSSINI (Cia Casaleggio) - Ore 21,15: «Marioal... sotto coperta». (Popolare).
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
CAY DANZE, via Pomba 7: ore 17 e 21.

Oggi al MAFFEI ore 17 e ore 22 — *Grande spettacolo «Anna Fougez»*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Hollywood Hôtel» con Dick Powell, R. e L. Lane, G. Farrell.
AMBROSIO: «Il prode Faraone» con Harold Lloyd (Paramount). Successo.
CORSO: «Una notte all'Opera» con i fratelli Marx, Allan Jones, (Metro).
CHIARELLA: «Olympia» e debutto Compagnia Arte Varia Dorchas.
V. EMANUELE: «Partire» e nuovo Varietà Compagnia «Oro del Reno».
BALBO: «Un americano a Oxford» con Robert Taylor e M. O'Sullivan.
IDEAL: «[illegible] ore a terra» e Varietà.
STATUTO: «Rosalie» con Eleanor Powell, N. Eddy, F. Morgan (Metro).
ALPI: «Palcoscenico» K. Hepburn.
NAZIONALE: «Valigia dei 20 milioni».
MAFFEI: «Mistero di Cambridge» Riv.
MALTIMI: «La sposa vestiva di rosa» con Joan Crawford e Fr. Tone.
COLOSSEO: «[illegible] delle mille luci».
ITALA: «Solo contro tutti» Maynard.
TORINESE: Destino in tasca. Varietà.
SAVOIA: «Il grande segreto». Beery.
V. Veneto: Gli uomini non sono ingrati.
OLIMPIA: «Un giorno alle corse».
RADIUM: Via dell'impossibile. Varietà.
ADUA: «Mistero gatto grigio» e Var.
Principe: Rondine senza nido. Tempio.
P. NUOVA: Isola delle perle (dalle 10).
REX: «La donna che voglio» Crawford

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Stamane alle 9,15 mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Cesare Traversino

Ne piangono straziati la perdita la moglie **Teresa Donetti**, la figlia **Anita** col marito Dott. **Aldo Visconti** e bimbi **Maria Teresa** e **Ottone**, la figlia **Emma**.

I funerali avranno luogo martedì, 25 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione, corso Re Umberto, 47. Per desiderio dell'Estinto non si accettano fiori. La presente serve di partecipazione personale.

Torino, 24 ottobre 1938-XVI.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri alle ore 15 serenamente si spegneva

Angelo Caffa fu Carlo

Ne danno il doloroso annuncio il fratello **Paolo** e consorte, i nipoti, pronipoti e cugini.

Cortemilia, 23-10-38-XVI.

I funerali avranno luogo martedì 25 alle ore 10.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. (110

MEMENTO

Mercoledì 26, alle 10, in memoria di **ANTONIO SALETTA** sarà celebrata Messa di suffragio nella chiesa del Sacro Cuore di Maria (via Pallamaglio). Vedova e parenti ringraziano quanti gentilmente interverranno. 33117

Vent'anni fa: VITTORIO VENETO

LA BATTAGLIA

Ricorrono oggi vent'anni dall'inizio della Battaglia di Vittorio Veneto, la battaglia decisiva della guerra europea, combattuta dal 24 ottobre al 3 novembre dalla quasi totalità delle forze italiane contro la quasi totalità di quelle austro-ungariche. La carta che pubblichiamo ci dà una visione di quello che fu lo schieramento delle forze, nonchè delle linee d'avanzata, e dei balzi successivi compiuti sino al 4 novembre, giorno della Vittoria. Concetto informatore del piano italiano fu l'urto della 4ª Armata nel settore del Grappa, a cui subito doveva succedere lo sfondamento sul Piave (fronte dell'8ª Armata), onde operare lo spezzamento della giunzione delle Armate austriache 5ª e 6ª, recidendo la loro linea di rifornimento Vittorio Veneto-Sacile con manovra avvolgente. Lo sviluppo della battaglia corrispose in tutto e per tutto alle previsioni, nell'ambito del piano strategico stabilito dal nostro Comando Supremo. L'azione della 4ª Armata, iniziata il 24, fu durissima e sanguinosa, ma fece convergere l'attenzione nemica su quel settore. Il Monte Pertica fu preso, perduto e ripreso il 25 ottobre; così l'Asolone il 26. Le perdite austriache furono enormi e avvenne il previsto assorbimento delle riserve nemiche in tale punto. Le azioni dell'8ª Armata, nonchè delle fiancheggianti 12ª e 10ª, furono grandemente facilitate: il giorno 27, nonostante l'intenso fuoco nemico e la piena del Piave, tre teste di ponte erano costituite sulla riva sinistra, a Valdobbiadene, Sernaglia e Cima d'Olmo. Fu solo, però, nella notte sul 28 che l'occupazione della riva sinistra fu ampliata. A mezzogiorno del 28 la Brigata Como e parte della Bisagno attraversavano il fiume e, grazie allo slancio delle truppe, l'ostinata difesa austriaca crollava. Le teste di ponte potevano unirsi e formare un'unica linea di avanzata, che permetteva, alle prime ore del 29, la marcia di sfondamento su Vittorio Veneto. La carta ci mostra quelle che furono le linee raggiunte il 30 ottobre, il 2, il 3 e il 4 novembre.